

Lucia Fabi Angelino Loffredi

**CECCANO CON GLI OPERAI
DEL SAPONIFICIO ANNUNZIATA**

1951 - 1962

Le foto di copertina sono tratte
dall'archivio fotografico de "l'unità"

*All'operaio Luigi Mastrogiacomo
caduto in difesa dei diritti del lavoro*

Prefazione

di Domenico De Santis

e Guido Tomassi

A 51 anni dalle lotte sostenute dai lavoratori del saponificio Annunziata di Ceccano, per vedersi riconosciuta una giusta retribuzione e condizioni di lavoro dignitose, Lucia Fabi e Angelino Loffredi hanno ricostruito con dovizia e particolare documentazione quella battaglia politico-sindacale, sfociata in tragedia, che coinvolse l'intera comunità .

Per questo motivo lo Spi CGIL e la Sgil di Frosinone, in occasione della festa provinciale dei diritti e della libertà che si terrà a Ceccano, hanno voluto pubblicare questo scritto.

L'occasione che ci dà questa pubblicazione è unica: ricordare le conquiste sindacali che in molte circostanze, come in questa, sono costate la vita dei lavoratori, come accadde a Luigi Mastrogiacomo caduto il 28 maggio del 1962 sotto il fuoco dei carabinieri impegnati impropriamente a reprimere la pacifica protesta dei lavoratori contro la direzione aziendale.

Una memoria storica da ricordare e conservare per il futuro, utile a impedire la cancellazione delle conquiste e dei diritti che hanno dato dignità al lavoro e ai lavoratori e che sempre più spesso, scambiati per privilegi, vengono messi in discussione in questo paese.

Segretario generale della
cdl CGIL di Frosinone

Segretario generale dello
Spi CGIL di Frosinone

LA FORZA E LA RAGIONE

L'occasionale visitatore che arriva a Ceccano percorrendo la statale via gae-
ta incontra sulla riva sinistra del Sacco, fra il ponte sulla ferrovia e quello sul
fiume, un grande opificio industriale appartenuto all'holding annunziata⁽¹⁾,
dall'aspetto grigio e cadente, inattivo da 14 anni. Di fronte è stato eretto nel
2001, sindaco Maurizio Cerroni, il monumento in onore di Luigi Mastro-
giacomo, operaio del saponificio Annunziata, opera dello scultore ceccanese
Antonio Greci.

In seguito alla dichiarazione di fallimento, quello che fu parte di un impero
economico è ora sotto la gestione di un commissario liquidatore che da anni
sta provvedendo a vendere pezzi e materiale vario per recuperare liquidità e
fronteggiare così le richieste dei creditori.

Oggi tutta la zona limitrofa risulta essere una delle più inquinate della pro-
vincia di Frosinone a causa degli scarichi automobilistici e del betaesacloro-
ciloesano, presente nelle acque del fiume e nei terreni circostanti. Inoltre non
si conoscono i composti chimici del materiale presenti ancora all'interno della
fabbrica. Eppure quest'area insieme a quella attorno al piazzale d'ingresso fu
per tanti anni teatro e palcoscenico di straordinarie vicende umane, che carat-
terizzarono la vita cittadina, e ogni qualvolta vengono ricordate parlano al
cuore, procurano incredulità e grande commozione. Se lo sguardo invece si
posa sul monumento all'operaio ucciso, allora i ricordi incominciano a pren-
dere corpo e ci conducono direttamente a quel 28 maggio 1962, quando alle
prime ombre della sera Luigi Mastrogiacomo, operaio del saponificio an-
nunziata di Ceccano, veniva colpito da un proiettile sparato a non più di ven-
ti metri, mentre stazionava sotto un lampione di via San Francesco. Fu ab-
battuto mentre difendeva le sue condizioni di lavoro e di vita da un cecchi-
no, e non si è mai saputo se poliziotto o carabiniere. Lasciava la moglie e due
figlie. C'era un'impari lotta fra la dignità del lavoro e l'abuso del capitale, in
uno Stato repressivo con i deboli e vile con i forti, questo è il fatto, anzi po-
tremmo dire il misfatto, da cui intendiamo partire ricordando che nella fab-
brica del commendatore Antonio Annunziata solo dal 1961 verranno eserci-
tati i diritti sindacali. Nel saponificio di Ceccano infatti non esistevano ga-
ranzie sul lavoro, così come invece accadeva nelle altre vicine fabbriche di
Colleferro, Isola del Liri, Ceprano e BPD di Ceccano.

CALCIO ED ELEZIONI

Alla luce di documenti, testimonianze e ricordi personali proveremo a raccontare gli avvenimenti più importanti che nel corso degli anni accaddero fuori e dentro la fabbrica, soffermandoci non solo sul rapporto fra direzione aziendale e lavoratori dipendenti, ma anche sul ruolo svolto dalla popolazione ceccanese che fu sempre a fianco degli operai. Una comunità che non voltò mai lo sguardo, anche se non mancarono momenti di oblio per la condizione degli operai, come ad esempio quando la squadra di calcio esercitò su di essa una totale attrattiva prendendone completamente ogni attenzione.

Voluta e finanziata dalla direzione aziendale, riportava sulle maglie dei calciatori la scritta “Annunziata”. nel campionato di calcio di 1a divisione 1951/52 tale squadra, per il talento dei giocatori, esercitò un richiamo magnetico, irripetibile su i cittadini. La squadra titolare era composta da un profugo croato, un ceccanese, tre romani e, per il resto, da ciociari .

La città di Ceccano visse un momento di grande euforia per via delle entusiastiche notizie riportate anche dai giornali nazionali, esaltata la domenica pomeriggio dai virtuosismi di Claudio Gabriele, dalla intelligenza di Guadagnoli, dalla classe di Casavecchia e dalla generosità di Titta Giovannone.⁽²⁾



A. 1951: Hagendorfer - Celani - Ceriani - Guadagnoli - Ferri - Giovannone - Casavecchia - Scagliarini - Bruni - Facchini Gabriele.

La squadra non solo stravinse nel campionato ma riuscì a fronteggiare degna-

mente negli incontri amichevoli il Padova, il Bologna, la Lazio e il Sarpsborg, squadra campione di Norvegia.

Le sue vittorie incantarono il paese, tanto da far dimenticare a tutti che gli operai in fabbrica erano senza sindacato.

Un momento magico (per il commendatore), una vera luna di miele con la città! Ma l'ingordigia causa sempre brutti scherzi. il 25 e 26 maggio 1952 si votava per le elezioni comunali e per quelle provinciali, pertanto egli, con un manifesto minaccioso, diffidò i ceccanesi dal votare per i socialcomunisti, in caso contrario avrebbe spostato la squadra in un altro paese, probabilmente a Sora. Fu un fulmine a ciel sereno. Ma vediamo come si svilupparono gli avvenimenti successivi.

Si votava in Italia per la prima volta per eleggere i Consigli provinciali e la provincia di Frosinone venne divisa in 20 collegi mentre gli eletti dovevano essere trenta. il sistema uninominale prevedeva l'elezione del candidato vincente in ogni collegio mentre altri dieci venivano eletti sulla base dei voti ricevuti dalle liste.

Al consiglio provinciale di Frosinone, nel collegio di Ceccano, i candidati erano quattro ma coloro che potevano sperare di essere eletti erano due: Luigi Igi, direttore dell'ospedale psichiatrico di Ceccano, sostenuto dalla Dc, e Luigi Begozzi, socialista, dal 1948 professore di Storia e Filosofia presso il liceo Turriziani di Frosinone, amato dagli studenti e stimato dai colleghi, che con il simbolo "*vanga e stella*" sulla scheda elettorale rappresentava i comunisti e i socialisti uniti.⁽³⁾

Per il consiglio comunale si votava dopo più di due anni di presenza in amministrazione del commissario prefettizio. Per l'elezione al comune di Ceccano la legge prevedeva che le liste apparentate, in caso di vittoria, prendessero venti consiglieri sui trenta eleggibili.

Il Pci era apparentato con il Psi, mentre la Dc lo era con il Psdi. il Msi si presentava da solo. L'aspetto curioso era rappresentato dal fatto che la Dc presentava come candidato a sindaco il generale dei carabinieri *angelo cerica*, senatore, originario di Alatri ma senza alcun legame con la città di Ceccano. il Pci presentava Vincenzo Bovieri, figura conosciutissima e stimata, già sindaco della ricostruzione dal 1944 al 1946.

Il generale Cerica, al contrario, era distaccato e altezzoso: ai sostenitori democristiani che lo accompagnavano non chiedeva mai notizie sulle condizioni di vita degli abitanti della contrada ove si apprestava ad incontrare gli elettori, e la sua attenzione, forse per deformazione professionale, era rivolta solamente alle distanze dal centro urbano e alle quote altimetriche del luogo

dove si trovava.

La campagna elettorale si svolgeva quando la squadra di calcio “*Annunziata*” vinceva il proprio girone, imbattuta e al massimo della popolarità.

Nel corso della stessa il professor Begozzi conquistò immediatamente gli animi dei cittadini. Possedeva un linguaggio pacato e accessibile a tutti, una miscela di giustizia sociale e assicurazioni cristiane. il lunedì mattina, mentre si stava ancora votando, davanti alla sezione DC a sancire un successo elettorale ritenuto sicuro, venne scaricato il materiale per uno spettacolo pirotecnico.

Alle 19, sempre di lunedì, il professor Begozzi mentre si trovava nella sartoria di Amedeo Gizzi, sede del comitato elettorale socialista, venne a conoscere da Vladimiro Moffa e da Lorenzino Angelini i risultati anche degli altri comuni del collegio, dai quali risultava essere il più votato.⁽⁴⁾

Lo scrutinio per le elezioni comunali invece andava avanti a rilento, l'esito era incerto, ma per tutti il segnale esplicativo consisteva nello spettacolo pirotecnico preparato dalla DC. Per gli elettori socialcomunisti delle campagne, privi di idonei collegamenti, la notte si dimostrò lunga, e di fremente attesa. i fuochi non si sentirono; al contrario, la mattina del martedì, al sorgere del sole, dall'alto del serbatoio comunale si vide sventolare una bandiera rossa. Fu il segnale della vittoria che il fontaniere Luigi Giovannone regalò al popolo della sinistra.⁽⁵⁾



Vincenzo Bovieri

Il 21 giugno 1952 il comunista Vincenzo Bovieri,⁽⁶⁾ sostenuto dai consiglieri comunali comunisti e socialisti venne eletto sindaco. Fra i 10 eletti nel gruppo del PCI c'era anche Romolo Battista, operaio del saponificio annunziata, mentre nel gruppo DC era presente Francesco Battista, fratello di Romolo.⁽⁷⁾ Gli avvenimenti dimostrarono che il commendatore Annunziata aveva il dominio nell'interno del saponificio ma non era capace di conquistare l'animo dei ceccanesi. Ne prese atto e rinunciò a qualsiasi ritorsione contro la città. La squadra nel campionato 1952/53 continuò a giocare nel campo sportivo comunale "*Dante Popolla*" di Ceccano, ma a causa delle lunghe polemiche riguardanti la campagna acquisti e le scelte dell'allenatore Uber Gradella si ridusse quella connessione emotiva così positiva tra la squadra e la popolazione ceccanese.

Il parco giocatori improvvisamente si trovò ingrossato da presenze di atleti provenienti dal nord Italia. Il dialetto sentito lungo le strade cittadine e all'interno del campo di gioco non era più il ciociaro, familiare e rassicurante, ma il "*cispadano*". Tanti giocatori nuovi giravano per Ceccano e scendevano in campo mentre non si vedevano giocare Bruni, Haghendofer, Facchini, Scagliarini, Ferri e Ceriani, calciatori amati e che avevano fatto sognare gli sportivi ceccanesi, ora ceduti o dati in prestito ad altre squadre. Vi fu invece una rotazione continua di giocatori, un'altalena di presenze confuse e incomprensibili. Oggi si direbbe che al di fuori di Giovannone, Gabriele e Guadagnoli tutti gli altri giocatori furono dei precari.

La squadra non avanzò in IV serie, come auspicato da tutti, ma si qualificò solamente al secondo posto, preceduta dall'avversario di sempre: il Sora.⁽⁸⁾

il 7 e 8 giugno 1953 si tennero le elezioni politiche che riconfermarono la DC primo partito in Italia e a Ceccano, mentre le sinistre, PCI e PSI, a livello nazionale ottennero un milione e mezzo di voti in più rispetto al 1948. A Ceccano la DC arretrò notevolmente (-426 voti) al contrario i due partiti di sinistra ottennero una grande avanzata(+470 voti)⁽⁹⁾. Nella provincia di Frosinone vennero eletti: al Senato i democristiani Cerica e Restagno; alla camera il repubblicano Camangi, il democristiano Fanelli, i comunisti Silvestri e Compagnoni, quest'ultimo ceccanese⁽¹⁰⁾. Questo è il quadro complessivo utile per comprendere meglio gli avvenimenti che ci avviamo a tracciare.

LA RAPPRESAGLIA

La grande avanzata socialcomunista a Ceccano e in Italia, la sconfitta del-

la legge truffa, la sorprendente elezione del rappresentante dei contadini **angelo Compagnoni**⁽¹¹⁾ alla camera e l'amministrazione comunale guidata da una giunta socialcomunista indubbiamente davano il senso del cambiamento e sollecitavano atti di coraggio. Nel mese di luglio si manifestò un certo fermento all'interno del saponificio: finalmente un tentativo di portare la rappresentanza sindacale mediante la commissione interna, dentro l'opificio. Romolo Battista, figura popolare, rispettata, dotata di un certo carisma, ne fu il protagonista. E' opportuno ricordare che veniva chiamato "*il capitano*" per il ruolo svolto nella squadra calcistica locale prima e dopo la guerra. Inoltre era stato capopartigiano di una delle bande operanti a Ceccano e in quel luglio del 1953, come abbiamo anticipato, era consigliere comunale, secondo degli eletti, dopo Bovieri, nella lista del Pci.

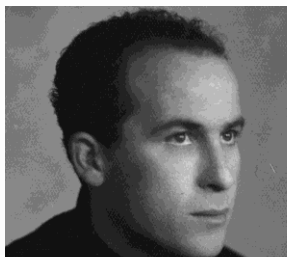
Battista con l'on. Compagnoni, deputato e segretario provinciale della **CGIL**, avviò tutte le iniziative necessarie per far entrare il sindacato in fabbrica. Vennero stabiliti contatti ed emersero concrete disponibilità. Si individuaronero anche le persone che dovevano essere candidate alla elezione per la commissione interna.

Quando ogni cosa sembrava definita la mattina del 22 luglio la direzione aziendale annunciava i licenziamenti di 11 persone: otto uomini e tre donne. Una vera rappresaglia! Sicuramente c'era stata una soffiata perché le persone colpite erano tutte coinvolte nell'iniziativa sindacale. Fra queste oltre a Battista anche persone che negli anni successivi caratterizzeranno la loro vita con un forte impegno politico: Betto Tomassi, Giovanna Palermo, Gino Tomassi, Gaspare Maura, Marcella Mattone, Paolo D'Avelli, Roberto Ciotoli, Rosaria Bibi.

Romolo Battista



Betto Tomassi



L'atto padronale risultò arrogante: undici persone, otto delle quali con famiglia a carico sbattute sul lastrico per aver provato ad esercitare diritti previsti

dalla legge. Quella scelta crudele provocò una risposta tempestiva nella città. Il giorno successivo, infatti, la sezione del **PCI**, attraverso il giornale murale “*La voce del popolo*” condannò la rappresaglia, invitò la popolazione a sostenere le famiglie dei licenziati, rese pubblico che **Antonio Annunziata** non rispettando il contratto e le previste paghe salariali sottraeva ogni anno 50 milioni di lire dalle tasche dei lavoratori.⁽¹²⁾

Altre iniziative si svilupparono: la sera stessa del 23 la giunta comunale esaminò la situazione, sostenendo la richiesta dei lavoratori e condannando i licenziamenti. La domenica mattina del 26 la **CGIL** tenne presso il cinema Italia un'affollatissima assemblea cittadina in cui l'onorevole compagni illustrò la situazione esistente all'interno della fabbrica, ricordò i minorenni adibiti ai lavori pesanti, la mancata retribuzione degli straordinari, le pessime condizioni igieniche, e delineò infine le iniziative da prendere⁽¹³⁾.

Il consiglio comunale di **Ceccano** nel pomeriggio del 30 luglio, pur convocato per approvare il bilancio, trovò il tempo per discutere i licenziamenti e formare una delegazione per incontrare il commendatore. Nella stessa seduta il democristiano **Francesco Battista** con toni duri criticò il sindaco per non aver convocato nei giorni precedenti il consiglio stesso.

L'incontro con **Annunziata** si tenne dopo le ore venti ma i modi bruschi e sprezzanti dello stesso confermarono la volontà di mantenere i licenziamenti. Fu un colpo durissimo, una grave offesa al massimo organo di rappresentanza cittadina. Ma la città non si arrese: l'amministrazione comunale invitò i commercianti del paese presso la palestra comunale. La **CGIL** spiegò la situazione, evidenziò quanto la città stava perdendo per la politica dei bassi salari e chiese un gesto di palese solidarietà.

Il giorno successivo tutti i commercianti ceccanesi raccolsero la sollecitazione e come atto di sostegno agli operai abbassarono le saracinesche delle botteghe dalle ore 11 alle 13.⁽¹⁴⁾

Nel riportare gli atti intrapresi per difendere i lavoratori emerge l'assenza in tutte queste occasioni della **CISL** e della **UIL**, e nemmeno siamo riusciti a conoscere le loro posizioni. E' evidente che la scissione avvenuta nel 1948 ancora pesava e incideva duramente.

Il 3 agosto la **CGIL**, forte di un consenso esistente fuori dalla fabbrica e rilevato che il padrone era irremovibile, non ebbe altra scelta che proclamare lo sciopero aziendale.

Una scelta temeraria che si dimostrò fatale: tutti gli operai al suono della sirena entrarono in fabbrica, anzi qualcuno si avviò al lavoro prima del segnale d'ingresso.⁽¹⁵⁾

La paura purtroppo, aveva avuto il sopravvento sul coraggio e sulla determinazione. La città ha dovuto registrare una cocente sconfitta, la più grave mai ricevuta, che peserà negativamente ancora per tanti anni. **a** otto anni dalla fine della guerra e dal ripristino delle libertà democratiche il sindacato non è riconosciuto. Romolo Battista, a settembre si dimetterà da consigliere comunale ritirandosi dalla vita pubblica e lo stabilimento si appresterà, inevitabilmente, ad essere chiamato “*terra senza legge*”.

L'AVVOCATO GIUSEPPE AMBROSI

Il commendatore riuscì a mantenere il dominio all'interno del saponificio ma



1944: Avv. Giuseppe Ambrosi
del Comitato di Liberazione.

non fermò importanti iniziative di contestazione che lasciarono il segno fra l'opinione pubblica cittadina e videro

l'epicentro nell'amministrazione comunale di Ceccano. Sin dal giorno della sua elezione a consigliere comunale l'avvocato Giuseppe Ambrosi,⁽¹⁶⁾ primo degli eletti nella lista socialista, caratterizzò

la sua iniziativa amministrativa sollecitando l'apertura di un contenzioso fiscale contro la SpA Annunziata.

A tale proposito deve essere evidenziato un precedente contenzioso aperto dal commissario prefettizio, Felice Franco, verso la ditta Annunziata che attraverso un concordato relativo agli anni 1950-51 permetterà al comune di incassare 18 milioni di lire⁽¹⁷⁾.

Secondo l'Ambrosi, Annunziata non pagava in modo corretto l'imposta di fabbricazione.

L'imposta sulle industrie, commerci, arti e professioni era prevista dalla legge 1075 del 1931 e successive modifiche del 1937 e del 1945, quest'ultima attraverso la legge 629. Tale imposta colpiva “*chiunque eserciti in modo continuo una industria da cui tragga reddito soggetto alla imposta di ricchezza mobi-*

le”⁽¹⁸⁾, (art.161). Era applicata al reddito netto iscritto a ruolo agli effetti dell’imposta di ricchezza mobile con l’aliquota che poteva giungere fino al limite del 3%.⁽¹⁹⁾, (art 162).

Il consigliere Ambrosi, in base ai documenti a sua disposizione, metteva in discussione la veridicità del reddito netto dichiarato e quindi dei bilanci dell’azienda. Egli prendeva in esame due aspetti: l’ammontare dell’imposte sui cartoni corrisposto al Comune e il numero delle pressate di sapone al giorno. Per quanto riguarda il primo aspetto, ambrosi, raccordando il numero complessivo delle cassette di sapone (prodotte dalla collegata cartiera Savoni) al numero dei pezzi di sapone in essa contenuti e al loro singolo peso (200 g) ipotizzava un reddito lordo annuo di 15 miliardi.

Per quanto riguarda il secondo aspetto, ambrosi prendeva in esame le pressate di sapone (importante fase del ciclo produttivo). Di esse se ne facevano venti per ognuno dei tre turni lavorativi, in ogni pressata si lavoravano 30 q. di sapone, per cui si arrivava a una produzione giornaliera di 1.800 q. in base ai suoi calcoli (non completamente esplicitati) giungeva al medesimo risultato di 15 miliardi di reddito lordo. Sempre secondo i suoi calcoli, l’utile netto era di 3 miliardi che avrebbe dovuto assicurare al Comune un’imposta annua di 165 milioni⁽²⁰⁾.

Si trattava di una somma importante che avrebbe sicuramente risolto i tanti problemi del Comune.

Non si riuscirà mai a verificare l’esattezza dei calcoli ipotizzati dall’avvocato. Indubbiamente il metodo usato era molto approssimativo, privo di variabili contabili. Lo stesso non solo accusava la Spa annunciata di evasione fiscale ma anche il sindaco Bovieri per essere “*abulico e inerte*”, arrivando ad affermare qualche volta, a seconda degli interlocutori che aveva di fronte, che il sindaco aveva compiti ispettivi e competenze per promuovere indagini. Cosa non vera. Pur di polemizzare con i suoi colleghi di partito e alleati, fingeva di non sapere che la competenza apparteneva alla polizia tributaria. Ambrosi esplicitamente parlava di una grande evasione fiscale e lo faceva in modo continuo, quasi ossessivo, e continuò a farlo per lungo tempo. Esaminava e commentava i bilanci annuali del 1952-53-54 e lo faceva con grande competenza. E’ opportuno ricordare che lo stesso aveva due lauree: in giurisprudenza e in scienze commerciali. Manterrà tale attenzione anche quando dal 1956 non sarà più consigliere comunale. Se non avrà la sala del Consiglio come tribuna, userà la piazza del paese che riuscirà sempre a riempire di cittadini, grazie a un linguaggio creativo e pittoresco.

Frenetico e privo di inibizioni, scrive a riguardo tre opuscoli che divulga nel paese. Il primo di questi lo distribuisce con una eccezionale teatralità durante una seduta del consiglio comunale. Si fa ricevere, inoltre, dal capo di gabinetto del ministro delle Finanze, commendatore Di Lauro. Tali opuscoli arrivano al Presidente del consiglio Pella, il quale risponde annunciandone la trasmissione al ministro delle Finanze. Successivamente invia un opuscolo al nuovo Presidente del consiglio Scelba. Tutte le risposte che riceve sono solo di cortesia. In questa azione di denuncia è sostenuto da **Giorgio Almirante**, deputato del MSI, che durante l'estate del 1954 sollecitato dal federale di Frosinone **Giuseppe Bonanni** invia due interrogazioni: una al ministro delle Finanze per chiedere *“se è a conoscenza che la SpA Annunziata di Ceccano si renderebbe responsabile di grandissime evasioni fiscali... E se non riterrebbe opportuno per necessità di chiarificazione richiamare l'Intendenza di finanza di Frosinone.... Per conoscere se nei confronti della SpA Annunziata, accusata di alterazione e falsità nella denuncia del reddito si sia iniziata e condotta una perizia tecnica fiscale da parte della polizia tributaria e in caso negativo, se non vedrebbe l'opportunità di dare vita a tale iniziativa”*.

Una seconda interrogazione viene inviata al ministro degli interni per sapere se e come il prefetto di Frosinone sia intervenuto nella questione relativa alle infrazioni tributarie che sarebbero state commesse secondo una documentata denuncia di un consigliere comunale di **Ceccano**, dalla **Spa Annunziata**. Della prima interrogazione non conosciamo la risposta ricevuta dall'on **Almirante**. La risposta alla seconda è lunga, formale, tendente a riportare solamente che il prefetto di Frosinone non ha ricevuto l'opuscolo scritto dall'avvocato **Ambrosi**.⁽²¹⁾

E' sconcertante il modo di agire di due ministri che eludono un tema che avrebbe meritato più attenzione.

E' vero che **Ambrosi** esagera nella polemica con il comune addossandogli compiti non previsti, ma il dato vero è che attorno a una questione così importante non abbiamo riscontrato una particolare determinazione a imboccare un percorso politico e amministrativo di vera conoscenza.

E' probabile che il sindaco **Bovieri** e la sua maggioranza fossero intimoriti dal rischio di delocalizzazione degli impianti o che non volessero spaventare la comparsa di nuovi interessi industriali nel territorio ceccanese. Non escludiamo tale ipotesi perché nella seduta del consiglio comunale del 18 ottobre 1952 **Ambrosi** affermava che nel mese di luglio, alla vigilia di un consiglio comunale dove si doveva discutere della sua mozione, riguardante appunto l'imposta relativa alla **Spa annunziata**, nella sua abitazione aveva

ricevuto la visita di quattro compagni di partito che lo avevano sconsigliato a tenere un atteggiamento ostile perché avrebbe allarmato una industria tessile che in quel periodo aveva intenzione di investire a Ceccano⁽²²⁾. Non abbiamo trovato, infine, richieste in Parlamento avanzate da comunisti e socialisti tendenti a sollecitare ai ministri competenti interventi che andassero in direzione di un accertamento tributario.

Ambrosi, oltre a sollevare questo contenzioso con Annunziata, esterna le stesse motivazioni anche nei confronti della BPD di Bosco Faito e del Tabacchificio Rossi, in misura però, notevolmente minore, con poca precisione e scarsa continuità.

Ambrosi, insomma, rappresenta il personaggio che in questi anni manterrà alta l'attenzione sul saponificio Annunziata ma attorno a lui si creò un silenzio assordante. Oltre al tema dell'evasione fiscale sulla tassa di produzione si batterà anche per il mancato pagamento statale della tassa di concessione per il prelievo dell'acqua dal fiume Sacco, per il mancato bacino di decantazione perché le acque reflue danneggiano la salubrità dell'acqua e mettono a rischio la vita della fauna ittica, e per la mancanza di deodoranti in grado di eliminare o di coprire il cattivo odore che si riversa sulla città⁽²³⁾.

Pur avendo aperto il comune di Ceccano delle vertenze giudiziarie perché Annunziata non paga correttamente la tassa sui cartoni e il consumo di acqua, l'Ambrosi, non soddisfatto, continua ad inveire sul sindaco e sulla giunta.

Il consigliere comunale Francesco Battista, della DC, in una seduta consiliare del 8 agosto 1954 *“sollecita ad invogliare Annunziata a trasferire la propria residenza da Roma ove paga 17 milioni di lire l'anno di tassa di famiglia, a Ceccano”*⁽²⁴⁾. Ma il commendatore solo per brevi periodi è residente nel comune di Ceccano. Lo è dal 14/9/1933 fino al 25/8/1937 per poi trasferirsi a Roma e ritornare nuovamente a Ceccano il 18/12/1956, all'indomani della costituzione di una giunta diretta dal sindaco democristiano Luigi Piroli. Il 6 luglio 1957, infine, senza alcun motivo, trasferisce la residenza a Cortina d'Ampezzo, rimanendovi fino alla fine dei suoi giorni⁽²⁵⁾.

TACI, IL NEMICO TI ASCOLTA!

La squadra di calcio *“Annunziata”* rimase un punto di attrazione per gli sportivi del circondario e, sotto alcuni aspetti, alimentò anche una certa identità cittadina. Nell'anno 1953/54 vinse il campionato di promozione passando

in IV serie. in tale categoria rimase per tre anni ottenendo risultati lusinghieri. L'avvenimento importante fu la costituzione nel 1954 della squadra "*ragazzi*", composta prevalentemente da giovani ceccanesi. Se la prima squadra aveva fatto sognare gli sportivi, quella dei ragazzi fu un buon investimento morale e calcistico. i trenta e più ragazzi che la composero si affermeranno negli anni successivi come dirigenti sportivi e allenatori. Fra questi merita- no di essere ricordati Franco Protani e Vincenzo Tiberia, "*il mister*", ancora oggi preparatore e animatore della scuola calcio comunale. Improvvisamente, poco prima della fine del campionato 1956/57, il commendatore decise di non essere più il finanziatore della squadra. il ruolo di "*filantropo*" del calcio comportava esborso di denaro che egli preferì, invece, accumulare.

La lega calcio fu costretta a nominare un commissario straordinario alla guida della squadra ceccanese. in questa fase terminale, visto che i calciatori semi-professionisti si rifiutavano di giocare perché non pagati, vennero immessi in prima squadra tanti giovani calciatori ceccanesi provocando così una situazione positiva nella città.

Insomma "*sor Antonio*" con il calcio ci rimetteva e la pubblicità che ne riceveva non era così importante quanto la fornitura che gli stava arrivando. Giulio Andreotti, infatti, gli aveva assicurato una commessa milionaria per rifornire di sapone l'esercito italiano.

La città rimase priva di ogni coinvolgimento sportivo. il campo sportivo, privo del custode e non riconsegnato tempestivamente al comune, fu privato delle strutture: finestre e spogliatoi divelti, porte e infissi scardinati e rubinetteria totalmente manomessa.

In questo modo inglorioso finì il calcio a Ceccano. Ma il conflitto sociale dentro l'azienda, anche se sordo, rimaneva sempre aperto. Nell'estate del 1957 si manifestarono tre iniziative separate ma convergenti, volte a denunciare sia il tema dell'evasione fiscale (e altri aspetti del contenzioso rimasti aperti con il comune) sia il clima di paura e la mancanza di diritti all'interno della fabbrica. Da una parte si muoveva l'avvocato Ambrosi, dall'altra Giuseppe Bonanni, consigliere comunale e federale del MSI che con una certa regolarità faceva comizi in piazza stigmatizzando la condotta antioperaia di Annunziata, la questione delle tasse non pagate al comune e lo spostamento della residenza a Cortina d'Ampezzo. Infine CGIL e CISL, finalmente unite, con Compagnoni e Sferrazza ricordavano la grave situazione di arretratezza e sfruttamento in cui si trovavano operaie e operai.

Intanto dalla metà del 1956 presso l'amministrazione comunale⁽²⁶⁾ non esisteva una giunta di sinistra ma una coalizione a maggioranza centrista, conflittuale e litigiosa, con sindaco Luigi Piroli⁽²⁷⁾.

All'interno della maggioranza erano presenti due dipendenti di Annunziata, Domenico Forte e Paolo Basile, che nello stabilimento ricoprivano importantissime funzioni: il primo, ex maresciallo della Finanza in pensione, esperto di fisco; il secondo, responsabile della produzione. Forti del loro ruolo condizionarono l'amministrazione perché pur in presenza di certe iniziative la stessa rimase inerte e indifferente.

E' in questo periodo che la città accumula insofferenza e rancore verso una persona che pur dando occupazione non seppe legarsi mai ai ceccanesi, preferendo rimanere estranea alla città.

I deputati comunisti Silvestri e Compagnoni, invece, portarono in Parlamento l'assenza di diritti sindacali nella fabbrica, il mancato riconoscimento delle qualifiche, l'anomalia degli abiti da lavoro con marchio reclamizzante il saponificio Annunziata ma acquistato dai dipendenti, il mancato pagamento di indennità di turno, l'inesistenza di forme di prevenzione contro l'ambiente lavorativo nocivo alla salute. Aspetto quest'ultimo veramente inquietante, considerato che il saponificio era una fabbrica chimica con alto indice di pericolosità. Durante il periodo autunnale il ministero del Lavoro, sottoposto a tante pressioni, mise in azione l'ispettorato del Lavoro che, finalmente, si mosse per ispezionare, verificare e sentire i dipendenti.

A dicembre, prima di conoscere gli accertamenti o la relazione ufficiale, vengono licenziate e gettate sul lastrico, cinque operaie: Giuseppa Mastrogiacomo, Annunziata Carlini, Maria Giuseppa Loffredi, Maria Dal Monte e Giuseppa Abbate.

L'unica colpa è stata quella di aver descritto agli ispettori la drammatica condizione di lavoro esistente all'interno della fabbrica.

Nella discussione alla camera del 4 febbraio 1958⁽²⁸⁾ il sottosegretario Repossi rispondendo a una interrogazione posta dagli onorevoli Silvestri e Compagnoni afferma *“risulta che le condizioni di lavoro nell'azienda non si svolgono in effetti nel migliore dei modi”* che la società *“aveva fissato alle lavoratrici, impiegate a squadre un quantitativo minimo obbligatorio di produzione giornaliera, che le costringeva spesso a continuare il lavoro oltre il normale orario”*. Lo stesso pur in modo stringato precisa ancora che il trasporto dei pezzi di sapone veniva effettuato dalle operaie *“senza che venissero osservati i limiti di peso fissati dalla legge”*.

Certo era importante che il ministero, per i tempi che correvano, riconosces-

se le gravi inadempienze dell'azienda, ma era riprovevole che lo stesso sottosegretario all'on. Compagnoni che gli chiedeva di far riassumere le operaie licenziate, rispondesse: *“vorrebbe forse che io andassi laggiù con un plotone di esecuzione?”* Emergevano così tanto timore e tanta impotenza verso un industriale che aveva fatto propri i metodi e gli strumenti di lavoro praticati un secolo prima, ai tempi dei padroni delle ferriere, come erano evidenti le intimidazioni e le pressioni che anticipavano di venti anni i metodi dei brigatisti, quando divulgando i loro proclami minacciarono *“colpire cinque (operai) per educarne cinquecento”*

- 1) “Ceccano Verso il 2000”, novembre 1988, numero unico. intervista a Piergiorgio Annunziata. Scheda riguardante le industrie: Annunziata Spa, Ceccano; Dosa Spa, castrocielo; cetta Spa, castrocielo, cartiera di cassino Spa, cassino; europresse Spa, ceprano; in.gR.eD. Spa, aprilja; elletre Spa, Latina.
- 2) Tommaso Bartoli “cacio e calcio. Pedadando nel 2000”, 1997.
- 3) Dario napolitano, “un docente sempre presente nella memoria dei suoi studenti: il Prof. Luigi Begozzi”. insegnò nel Liceo di Frosinone fino al 1958, in seguito trasferitosi a Tivoli. Mori nel 1969. il comune di Tivoli gli intitolò una strada.
- 4) Risultati nei comuni del collegio:
ceccano: Begozzi 4.157, igi 3.138, Pagliei 643, Scandurra 261.
Patrica: Scandurra 731, igi, 371, Begozzi 277, Pagliei 247.
giuliano di Roma: Pagliei 877, igi 371, Begozzi 220, Scandurra 25.
Villa Santo Stefano: Pagliei 531, igi 349, Begozzi 175. Scandurra 26.
Totali: Begozzi 4.829, igi 4.176 Pagliei 2298, Scandurra 1043.
- 5) Risultati del consiglio comunale di ceccano:
Dc 3.095, Pci 2.311, PSi 2.176, MSi 435, PSDi 395.
- 6) Vincenzo Bovieri (1907-1975) Sindaco di ceccano dal 1944 al 1946; dal 1952 al 1956; dal 1961 al 1962. consigliere comunale dal 1952 al 1975.
- 7) Verbale seduta consiglio comunale del 21 giugno 1952.
- 8) Tommaso Bartoli “cacio e calcio. Pedadando nel 2000” 1997.
- 9) elezioni a ceccano 18-19 aprile 1948, camera: Dc 4.136 (51,46%) FDP(Pci- PSi) 2923(36,27%).
elezioni 7-8 giugno 1953: Dc 3713 (43,05); Pci 2.109 (24,4%); PSi 1.384 (16,05).
- 10) Ermisio Mazzocchi “Lotte politiche e sociali nel Lazio meridionale”, 2003.
- 11) angelo Compagnoni, nato a Ceccano il 25 settembre 1921. assessore al comune di ceccano dal 1946 al 1950. consigliere provinciale dal 1952 al 1960. Deputato dal 1953 al 1963. Senatore dal 1963 al 1972. Sindaco di ceccano dal 1987 al 1990.
- 12) “L'unità” 28 luglio 1953.
- 13) idem.
- 14) Romano Misserville “La gazzetta ciociara”, numero 2, del 13 agosto 1953.
- 15) idem.
- 16) Giuseppe Ambrosi (1899-1971). Figlio e nipote di due sindaci di Ceccano: Agostino e Loreto. organizzatore della Banda partigiana costituitasi il 4 ottobre 1943. Presidente del CLN locale. consigliere comunale dal 1952 al 1956, eletto nella lista del PI.
- 17) Giuseppe Ambrosi, “Ceccano senza tasse. Miliardi evasi allo Stato, alla Provincia, al comune. 1955.
- 18) Legge 629/1945, art.161.
- 19) Legge 629/ 1945, art.162.
- 20) Seduta consiglio comunale del 18 ottobre 1952.

- 21) Giuseppe Ambrosi, “ceccano senza tasse. Miliardi evasi allo Stato, alla Provincia, al comune” 1955.
- 22) Verbale seduta del consiglio comunale. i quattro risultano essere: antonio Micheli, vicesindaco; Amedeo Gizzi, segretario sez. PSI e i due dirigenti sezionali, Felice Masi e Vittorio Barletta.
- 23) Seduta consiglio comunale del 2 agosto 1954.
- 24) Seduta consiglio comunale del 8 agosto 1954.
- 25) anagrafe comune di Ceccano.
- 26) Risultati elezioni comunali del 28-29 maggio 1956: Dc 2.682, consiglieri 9; Pci 2.238, consiglieri 8; coltivatori Diretti 1.846, consiglieri 6; PSI, 1.695, consiglieri 6; Lista ambrosi 193, consiglieri 0.
- 27) Luigi Piroli (1920-1999). consigliere comunale Dc dal 1952 al 1975. Sindaco dal 1956 al 1961 e dal 1965 al 1973.
- 28) Verbale seduta della camera del 4 febbraio 1958.

ANTONIO ANNUNZIATA

La prima considerazione da fare, quando parliamo di Antonio Annunziata, è quella di precisare che non era di Ceccano ma di Sora; la seconda riguarda l'appartenenza a una famiglia che di mestiere produceva sapone.

Il nonno Michele, infatti, già nel 1890 aveva avviato un'attività artigianale per la produzione di sapone da bucato. Tale attività all'inizio del 1900 veniva portata avanti dal figlio Luigi insieme alla moglie Maria Muscella.

Luigi, per tanti anni, con il suo carrettino faceva il giro dei macellai di Isola del Liri e di Sora per raccogliere il grasso necessario alla produzione. Era un'attività dura e dai non facili guadagni. In tale realtà piena di tantissimi sacrifici nasce nell'ottobre 1906 Antonio Annunziata. non ha un'infanzia né un'adolescenza allegra. Trascorre le giornate dentro l'opificio a lavorare e impadronirsi del mestiere, seguendo attentamente il lavoro del padre apprezzandone i sacrifici e allo stesso modo riconoscendo l'abnegazione al lavoro della madre Maria Muscella che oltre a gestire un negozio di generi alimentari sostituiva il marito ogni qualvolta si allontanava.

Antonio a 17 anni è in condizioni di dirigere l'opificio, forte dell'esperienza acquisita sul campo. Non è una leggenda metropolitana quella che ci rappresenta l'imprenditore che assaggia il sapone per misurarne il grado di alcalinità. Queste prove, questo singolare test li farà sempre, fino a quando avrà la forza di varcare i cancelli della sua fabbrica.

L'acquisto di una moto Guzzi potrebbe lasciar pensare alla realizzazione di un'aspettativa, alla realizzazione di un sogno. Sicuramente significava anche questo ma va ricordato che con la stessa egli faceva il giro dei lavatoi del circondario e qui, per dimostrare la qualità del prodotto, lasciava gratuitamente il pezzo di sapone alle esperte lavandaie. il giovane Antonio Annunziata, precorrendo i tempi, aveva scoperto il modo più efficace per reclamizzare il suo prodotto.

Con il passare degli anni la quantità della produzione cresceva e nel 1929 arrivava a 6 quintali al giorno, mentre il numero degli operai saliva a quindici. L'attività aveva quindi bisogno di un sito diverso e migliore e la scelta cadde su Ceccano perché centrale alle grandi linee di comunicazioni ferroviarie e stradali.⁽¹⁾

Il terreno scelto è situato sulla riva sinistra del Sacco. nell'atto notarile stipulato all'inizio del 1932 risulta che Felicita Paliani, moglie di Antonio Annunziata, acquista alcuni seminativi da Riccardo Riccardelli. Nel rogito questi terreni vengono individuati nelle località di Piana del Ponte, Pasca Pancaldo, Mulino San Rocco e nel fabbricato già appartenuto alla Società Mulini, Pastificio e Lanificio San Domenico di Isola Liri *“e tutti i vari fabbricati esistenti su detti terreni e cioè un magazzino lungo 100 metri e largo circa metri tredici, con relativo fumaio, piano superiore e capannone adiacente, un fienile, una stalletta vicina al fienile ed una stalletta nel mezzo”* e elemento importantissimo *“un binario ferroviario di raccordo al binario della stazione ferroviaria di Ceccano, compreso il binario propriamente detto e il piano stradale sul quale passa il binario stesso per tutta la lunghezza di metri 68,30”*⁽²⁾

gli anni successivi dimostreranno che tale scelta era stata molto oculata.

Nel giugno dell'anno successivo, la signora Paliani per 45 mila lire rivende tutta la proprietà al marito, Antonio Annunziata. in questo periodo l'insieme del sito dove verranno collocati i nuovi macchinari, è di soli 5.000 metri quadrati ma rappresenta l'inizio di un lungo e travolgente sviluppo. il 6 giugno 1938, infatti, Annunziata acquista da Felice Peruzzi e Maria Liburdi, per cinque mila lire altre 62,80 are di terreno poste a confine di proprietà. L'espansione sarà graduale fino ad arrivare complessivamente a 50.000 metri quadrati, di cui 30.000 coperti.

Intanto a novembre dello stesso anno si costituisce la Società anonima Stabilimenti annunziata. Il capitale sociale è di 250.000 lire di cui 240.000 quote appartengono ad Antonio Annunziata mentre le rimanenti 10.000 vengono equamente distribuite tra Giovanni Battista Paliani, suo cognato, ed Enrico Carbone, amico e collaboratore. La sede della società viene stabilita in Roma, via di Villa Massima, 4.

In quel periodo gli operai in attività risultano essere 100, la produzione giornaliera arriva a 100 quintali e qualche anno più tardi salirà a 150. Annunziata era ben attento a selezionare il personale dipendente, sin dall'inizio dell'attività nel saponificio di Ceccano ricorrerà a persone provenienti da Sora o dal circondario: Augusto Basile con i figli Paolino, Peppino e Vincenzino; Filippo Adinolfi con il figlio Benedetto; Pietro Farina. Sono persone di cui ha fiducia e che gli riservano una cieca dedizione. Bisogna anche ricordare che nel corso degli anni mai alcun ceccanese verrà fatto salire ai vertici della piramide aziendale perché Annunziata preferisce avvalersi di persone

estranee alla città: Aldo Stramaccioni, Domenico Forte, Carlo e Giorgio Rossi, Roberto Bianchini, Carlo Martini. L'imprenditore nutrirà verso i cecanesi un persistente sentimento di diffidenza.

Va altresì ricordato che Annunziata sin dall'inizio della sua attività riesce a coniugare lavoro, produzione e una buona attitudine a pubblicizzare il prodotto facendo ricorso a semplici ma incisivi mezzi di comunicazione. Durante la guerra di Abissinia, ad esempio, immette sul mercato un sapone chiamato " negro " con la figura di un bambino di colore che diventa bianco nel punto del corpo ove si sfrega con il sapone.

Alla vigilia della seconda guerra mondiale, invece, sul pezzo di sapone prodotto fa stampare una scala rovesciata e la scritta " *Salire sempre* ", motto non solo simbolico, a significare la filosofia dell'impresa ma, in tempi di alto analfabetismo, in particolar modo fra le donne, un simbolo facile a ricordar- si. all'inizio degli anni quaranta il capitale sociale sale a 800.000 lire, diviso in 800 azioni di cui 780 ad annunziata e 10 procapite a Paliani e carbone. Qualche anno più tardi le venti azioni passeranno tutte nelle mani di sua moglie Felicita Paliani.

Durante la guerra lo stabilimento trovandosi a ridosso di due obbiettivi militari, la stazione ferroviaria e il ponte sul Sacco viene colpito e danneggiato. La Società all'indomani della fine della guerra richiederà allo Stato un indennizzo totale di oltre 204 milioni di lire lamentando una perdita di 60 milioni per il sapone in corso di lavorazione, oltre al saccheggio di 420 quintali di tubature.⁽³⁾

"Per tutto il 1944 sarà impegnato nell'attività di ricostruzione una decina di persone. A novembre, quando inizierà la produzione, il sapone sarà venduto in provincia di Frosinone e di Roma dove arriverà trasportato da carretti tirati da cavalli.

In questo momento il sapone è un genere di prima necessità e quindi molto richiesto, inoltre non esistono altri saponifici nel territorio per cui lo sviluppo dell'attività si avvia a essere rapido e incontrastato.

Nel 1945 le persone impegnate a lavorare saranno trentanove mentre nel 1946 arriveranno ad essere sessantatrè di cui dieci donne"⁽⁴⁾

Il 7 giugno 1948 la società anonima S.a.S.a. si trasforma in Spa Annunziata con aumento del capitale a 4 milioni, inoltre vengono ampliati gli impianti e *“strutturata una nuova fitta rete di distribuzione e vendita con l’obiettivo finale di aprire un deposito di proprietà in ogni capoluogo di regione italiana e far leva su un sistema di motivati commissionari e rappresentanti negli altri centri.”*⁽⁵⁾

E’ in questo periodo che Annunziata decide di investire nella modernizzazione di tutti gli impianti.

Il 1949 può essere considerato l’anno dell’avvio dell’innovazione che si avvale dell’esperienza, efficacia e tempestività dell’impresa Magrini di Roma per costruire, in pochissimo tempo, dei grandi capannoni per 5.570 mq destinati alle sale lavorazione e al magazzino con strutture portanti in conglomerato cementizio armato. Tale positivo rapporto con la Magrini viene riconfermato nel 1952, per la rapida costruzione di un nuovo deposito, e ancora nel 1953, per la realizzazione di un fabbricato in cemento armato adibito al reparto presse.⁽⁶⁾

Il ciclo espansivo non ha attimi di rallentamento. Il prodotto presenta un eccezionale valore qualitativo e viene messo in vendita a prezzi imbattibili. Sale a 1.200 q. la produzione giornaliera di sapone e a 15.000 quintali annui quella di glicerina.

Viene aumentato, inoltre, il capitale sociale elevato prima a 90 milioni, poi a 500 milioni e infine ad un miliardo. La ripartizione azionaria rimane saldamente nelle mani di Antonio, il quale solo più tardi permetterà ai figli Luigi (gGno) e Pasquale (Lillo) di entrare nel consiglio di amministrazione.

“Nel 1959 la Spa Annunziata occupava circa 500 operai, artefici di una produzione giornaliera di 2.500 q., pari ad un terzo dell’accresciuto fabbisogno nazionale e poteva contare su 14 filiali di vendita (Bari, Cagliari, Catania, Catanzaro, Cremona, Firenze, Genova, Messina, Milano, Napoli, Padova, Pescara, Roma, Salerno) e il deposito diretto di Palermo.

I figli, Luigi, responsabile amministrazione e vendite, e Pasquale, responsabile acquisti e sviluppo, coadiuvano il padre Antonio nella complessa gestione aziendale”.⁽⁷⁾

Si ricorda che così come all’inizio dell’attività Antonio Annunziata con la sua moto Guzzi si recava nei lavatoi a regalare il proprio sapone per pubblicizzarlo, anche nei periodi successivi adotterà qualcosa di simile: i suoi rappresentanti si recheranno nei nuovi punti vendita e lasceranno ben in vista, a disposizione della clientela, confezioni gratuite di sapone.

I propri dipendenti lo ricordano come una persona inesauribile dal punto di vista del vigore fisico. Ogni mattina di buon'ora si recava a piedi dalla sua villa alla fabbrica dove trascorreva gran parte della giornata, e non mancavano impreviste incursioni notturne che servivano a mantenere alta la concentrazione degli operai sul lavoro prevenendo momenti di rilassamento e disattenzione. Era una persona che non delegava a nessuno, un autentico accentratore che sovrintendeva direttamente all'intera gestione industriale. Conosceva così bene ogni angolo dei reparti da scovare, implacabilmente, qualche operaio che di notte provava a nascondersi agli occhi degli altri per concedersi un pisolino.

Nel 1967 fu insignito dal Presidente della Repubblica dell'ordine dei cavalieri del Lavoro. Certamente un'alta onoreficenza, ma la sua identificazione rimaneva con la sua fabbrica. nel 1993 anche il figlio Pasquale venne insignito di tale onoreficenza per avere costituito *“nel 1990” la Annunziata France “per la commercializzazione oltralpe delle produzioni importate dall'Italia. Successivamente ha acquisito le Papeteries de Buxeuil e le Papeteries di Vaucluse”*.⁽⁸⁾

Quando il 23 settembre del 1984 Antonio Annunziata muore, da dieci anni sono terminati i grandi conflitti di lavoro. Dopo un'occupazione del saponificio durata 100 giorni, per tutta l'estate del 1974, che vede una manifestazione nell'interno dello stesso con il ministro del Lavoro Bertoldi e conclusasi da parte del cavaliere con l'accettazione delle proposte sindacali, il rapporto con le organizzazioni dei lavoratori diviene fisiologico e realistico, senza più sfide viscerali.

In occasione della sua morte non volle grandi celebrazioni, non accettò riti speciali o sospensioni di lavoro, ma pretese che la sua salma venisse trasportata lungo i reparti, mentre gli operai seguivano a svolgere la propria attività, quasi a ricordare a tutti che ancora era presente a sorvegliare e a comandare.



Antonio Annunziata, Giulio Andreotti, Augusto Fanelli - foto tratta da "I grandi Imprenditori"

- 1) Piergiorgio Renna "i grandi imprenditori", 2011.
- 2) idem.
- 3) idem.
- 4) angelino Loffredi "ceccano ricorda", 1990.
- 5) Piergiorgio Renna "i grandi imprenditori", 2011.
- 6) idem.
- 7) idem.
- 8) archivio Storico della Fed. nazionale cav. del Lavoro.

IL PRIMO SCIOPERO

Il 1961 è ricordato come l'anno della costruzione del muro di Berlino e dei primi cosmonauti che conquistano lo spazio (Gagarin, Shepard, Titov).

In Italia è l'anno in cui il Prodotto interno Lordo (PIL) raggiunge un indice mai più ripetuto (+8,3%).

Ma non era tutto oro quello che brillava. Da quell'eccezionale risultato emergevano delle contraddizioni, prima fra tutte l'emigrazione. nella provincia di Frosinone mediamente emigravano più di 1.000 persone l'anno.⁽¹⁾ A Ceccano, invece, il fenomeno che si stava affermando era quello del pendolarismo; un migliaio di persone a piedi o in bicicletta giornalmente raggiungevano la stazione ferroviaria e con vagoni fumosi e scomodi raggiungevano i cantieri di Roma per costruire palazzi.⁽²⁾

Viaggiano in vecchie locomotive a carbone, in carrozze di legno, fredde d'inverno e torride d'estate, sporche e maleodoranti. in condizioni di sovraffollamento perché mancano i posti a sedere e gli orari di percorrenza raramente vengono rispettati.

Costoro nei cantieri edili aderiscono al sindacato. Vedono direttamente il conflitto, non molto diverso da quello conosciuto a Ceccano attraverso le lotte agrarie guidate dalle Leghe contadine sin dall'inizio del secolo.

Partecipano alla vita sindacale, aderiscono agli scioperi e ad altre manifestazioni. Al ritorno dalla giornata lavorativa acquistano il giornale "*Paese sera*" e le carrozze che li trasportano diventano centro di lettura, discussione e formazione sindacale e politica.

I pendolari ceccanesi, la mattina, quando il treno procedeva in ritardo ed erano certi di aver perso la giornata di lavoro, subito dopo le stazioni di Colleferro o di Valmontone annunciavano "*A terra*". Quel grido rappresentava una chiamata alle armi, quasi un inno di battaglia. gli edili e altri pendolari infatti, scendevano a terra e occupavano le rotaie: la corsa del treno veniva arrestata. Dopo un po' arrivava la polizia ma l'occupazione rimaneva fino a quando non si presentavano i giornalisti e questi assistevano alle trattative fatte alla luce del sole. a quel punto i pendolari non ponevano in evidenza solo il danno subito per il ritardo e quindi per la giornata di lavoro persa ma anche le altre questioni non risolte: mancanza di posti a sedere,

sporcizia, orari non rispettati ecc. ecc.. Dopo aver spiegato i motivi della lotta

e accompagnato i giornalisti e, qualche volta, gli stessi poliziotti negli scompartimenti, l'occupazione dei binari terminava. il giorno dopo la notizia veniva riportata dai giornali e qualche parlamentare interrogava il Ministro in carica.

In verità i risultati ottenuti non furono corrispondenti all'impegno profuso e oggi, purtroppo, bisogna riconoscere che la condizione del passeggero è ancora più disagiata.

Al comune di Ceccano, dopo cinque anni di giunta centrista, nel mese di marzo dopo mesi di trattative si raggiunge un faticoso accordo per formare una giunta di centro-sinistra composta da DC, PSI e concentrazione democratica, lista composta da dissidenti democristiani e socialdemocratici. Francesco Battista è designato sindaco. Dovrebbe essere la prima esperienza amministrativa di questo tipo in provincia di Frosinone.

Nella seduta consiliare del 21 marzo 1961 però la componente andreottiana che fa riferimento a Luigi Piroli non si presenta in aula. e' una scelta sorprendente e clamorosa. a quel punto il gruppo socialista, verificata e stigmatizzata la divisione fra democristiani e tenendo conto anche delle difficoltà interne per la rottura dell'alleanza con i comunisti, attraverso il capogruppo Ugo Bellusci sceglie di formare una giunta di sinistra e votare sindaco Vincenzo Boveri. Nasce così una coalizione debole, incerta perché sostenuta solo da 15 consiglieri comunali su 30.



Sempre a Ceccano, della magica squadra calcistica "Annunziata" rimaneva solo il ricordo. Il nuovo gruppo sportivo, militante nelle categorie inferiori, non primeggiava per capacità. Era solo il torneo regionale che riempiva

di pubblico le gradinate del campo sportivo e sollecitava antagonismi e passioni. In tale occasione, a giugno, la squadra rappresentante il rione “piazza”, allenata da **Leandro Mattone**, *(in basso a destra della foto)* si riconfermava la più forte superando quella del “ponte”. Sempre nello stesso anno, trascinati dal successo della grande olimpiade romana e dalla sorprendente vittoria di Livio Berruti, si sviluppava un nuovo settore sportivo: non solo calcio, dunque, ma anche atletica leggera. La squadra, presidente **Angelo Vespasiani**, si chiamò Società **Atletica Ceccano** e seppur priva di strutture e mezzi finanziari, fu sulla cresta dell’onda fino a tutto il 1967. In quel periodo costituì per i cinquecento giovani saltuari o fissi che la frequentarono, uno straordinario centro di formazione fisica e morale: **Franco Del Brocco**, **Filippo Ranieri**, **Antonio Micheli**, **Fernando Fabi**, **Romeo Barletta**, **Vittorio Masi** ne furono in Italia i protagonisti più affermati.

A livello nazionale è in attività il 3° governo Fanfani. Dopo i gravi fatti accaduti nei mesi di giugno e luglio del 1960 a **Genova**, **Reggio Emilia**, **Roma**, **Palermo**, **Licata** e in altre città il grande movimento di popolo ha determinato la caduta del governo **Tambroni** e il suo tentativo autoritario. Dal 27 luglio 1960 **Amintore Fanfani** guida un monocolore democristiano che gode dell’appoggio esterno del **PSDI**, **PRi**, **PLI** e dell’astensione del **PSI**. E’ il governo delle “convergenze parallele” preparatorio alla nascita del governo di centro-sinistra.

E’ un momento di grandi aspettative, le raffigurazioni che la politica dà ai cittadini italiani parlano di un “benessere dietro l’angolo” ma anche della necessità di essere nella “stanza dei bottoni”.

La **Dc** dal 13 al 16 di agosto del 1961 tiene un significativo convegno a **S. Pellegrino**, in provincia di **Bergamo**. Deve servire a porre le basi per il programma del futuro governo di centro-sinistra. L’impegnativo dibattito si sviluppa attorno a due relazioni tenute da **Achille Ardigò** e **Pasquale Saraceno**. E’ uno dei momenti più alti di quella che dovrebbe essere la futura progettualità governativa.

IL SAPONIFICIO

Se questo è il contesto generale e cittadino, se la scienza porta l’uomo nello spazio, l’economia è in piena espansione e il quadro politico è in movimento,

la questione del saponificio **annunziata** rimane sempre dominata dall'arbitrio e dall'arretratezza. Sono passati, infatti, otto anni dal licenziamento degli undici dipendenti; ne sono trascorsi tre da quando furono licenziate le cinque donne colpevoli di aver illustrato agli ispettori del ministero del Lavoro le drammatiche condizioni di lavoro, e la situazione è rimasta immobile, potremmo dire "*normalizzata*".

Solo nel 1959 era circolato un volantino della **CGIL** che ricordava le terribili condizioni interne. il commendatore, odiato e temuto, in quel momento rappresentava veramente l'immagine dell'onnipotenza. Il suo potere, per i sostegni governativi di cui godeva, era tanto rafforzato che nel 1960 inventò un sindacato tutto padronale quasi a dimostrare di avere un sostegno operaio. a luglio del 1961 fece presentare una lista per le elezioni della commissione interna. Si prospettava, dunque, un voto con lista unica, utile per tacitare gli avversari politici e per dimostrare che in fabbrica esistevano le libertà sindacali.

Quando tutto sembra procedere secondo i piani aziendali avviene l'imprevisto: la **CISL** presenta una lista di candidati. Ma ancora più sorprendente è che anche la stessa **CGIL** è in grado di depositare la propria.

Improvvisamente sembra che i lavoratori del saponificio stiano cambiando. Mostrano coraggio e tempismo.

Ma i mezzi a disposizione di **annunziata** sono infiniti, di fronte alla inaspettata situazione immediatamente reagisce.

A tanti anni di distanza è per noi difficile riportare in maniera precisa quanto avvenne all'interno degli uffici. Sicuramente un misto di rabbia e di sconcerto si scatenò fra i fedelissimi del commendatore, che ritenevano di aver preparato un piano perfetto. Possiamo anche immaginare i tentativi di scaricabarile fra gli stessi. Quello che possiamo scrivere, invece, è che tre candidati su sei della lista **CISL** ritirano la loro partecipazione alle elezioni.

Fu un colpo durissimo. Luigi Santodonato ricorda che dopo qualche ora dalla notizia, insieme con il segretario provinciale della **CISL**, Nicola Sferrazza e Osvaldo Rocca varcarono il portone della questura di Frosinone per presentare una denuncia riguardante l'avvenimento.

Si trattò di una risposta tempestiva ma fra gli operai incominciò ad aleggiare il fantasma del dubbio. Chi sarà il prossimo a ritirarsi? Quale sarà la lista vincente? Come andrà a finire?

Il voto degli operai e degli impiegati fu stabilito per il 9 di agosto. Una data

decisiva, importantissima. il giorno precedente per i dirigenti sindacali e per tutti gli operai coinvolti fu drammatico, caratterizzato da una serie ininterrotta di conferme, solenni impegni, ma anche di diffidenza e sospetti. La notte prima del voto fu per tutti lunga e piena di incubi.

FINALMENTE SI VOTA

Il 9 agosto del 1961, giorno designato per la votazione nella fabbrica, rappresenta una data fatidica perché a sedici anni dalla fine della guerra, nel saponificio **Annunziata** di **Ceccano** questo evento segna lo spartiacque fra abuso e legalità, fra repressione padronale e democrazia sindacale.

Le elezioni per la commissione interna, pur in un clima teso, si tennero con regolarità, senza litigi o contese fra le parti in campo. Vi fu una particolarità che merita di essere ricordata: prima di arrivare al seggio elettorale gli operai in servizio erano stati sollecitati a passare nell'ufficio del personale per ricevere delucidazioni e consigli che lasciamo immaginare di che natura fossero.

All'inizio furono scrutinate le schede riguardanti il voto degli impiegati. Gli iscritti erano 21 e 19 furono i voti a favore del candidato eletto **Matteo Tanzini** della lista promossa dall'azienda, unica a essere stata presentata e quindi dal- l'esito scontato. Successivamente iniziò lo scrutinio del voto operaio. gli aventi diritto erano 537 ma i votanti furono 527 mentre le schede valide furono 507. I primi voti scrutinati furono a favore della lista padronale e tale vantaggio si mantenne fino alla sessantesima scheda. Subito dopo la lista della **CGIL** superò tutte le altre con un crescendo di voti che arrivò a toccare i 275, conquistando così 3 membri nella commissione interna. La lista annunziata ne ottenne 161, pari a due membri nella commissione interna. La **CISL** riportava 71 voti, conquistando un membro. La commissione interna eletta risultava, dunque, così composta: 3 membri della **CGIL**, 1 della **CISL**, 3 di **Annunziata**, di cui uno in rappresentanza degli impiegati.⁽³⁾ i sindacati potevano essere soddisfatti. il positivo risultato faceva presupporre il cambiamento tanto atteso sia dai lavoratori che dalla città di **Ceccano**.

Il giorno successivo alle elezioni, la **CISL** provinciale compilò un comunicato dai toni veramente discutibili. il filo conduttore si sviluppava attorno a questo ragionamento: a causa degli abusi padronali, dei licenziamenti e delle discriminazioni gli operai *“hanno condensato il loro profondo malcontento*

in un preciso orientamento politico a favore del partito comunista". Fatta questa discutibile premessa, le idee diventano più chiare *"la pentola compressa del dispositivo aziendale prepara la cottura di successi elettorali politici e amministrativi"* e per raggiungere tali fini viene che *"induceva la CGIL a non turbare i sistemi arbitrari della Società Annunziata"*⁽⁴⁾.

Il comunicato preparato a Frosinone da persone distanti anni luce dalla realtà cittadina e di fabbrica, dunque, arrivava ad accusare la **CGIL** di aver fatto in tutti gli anni precedenti il gioco delle parti: licenziamenti, selezioni degli assunti sulla base delle idee politiche poiché tale repressione portava sempre secondo la **CISL**, automaticamente più voti al **PCI**. Non sappiamo su quali riferimenti elettorali poggiasse tale teorema, noi ci limitiamo a mettere in evidenza dati che a riflettere bene si commentano da soli. Alle elezioni comunali del novembre 1960 la DC, seppur divisa in due liste, ottenne 14 consiglieri comunali, il **PCI** 8, il **PSI** 7, il **MSI** 1. Nel giorno del voto per eleggere la commissione interna l'amministrazione comunale, sindaco Vincenzo Bovieri, come abbiamo già scritto, era diretta da una precaria coalizione di sinistra che aveva il sostegno solo di 15 consiglieri su trenta. Ricordiamo invece che nella lista democristiana era stato eletto, così come nel 1956, un'influente dirigente del saponificio, Paolo Basile, ovviamente con i voti operai.

Il comunicato solo velocemente coglieva il significato nuovo e dirompente del voto: quando affermava *"questa consultazione rappresenta l'inizio della vita sindacale nell'Azienda Annunziata"* era un'osservazione necessaria per iniziare a progettare il futuro, ma veniva immediatamente mutilata da altre considerazioni quali *"la CISL esce con la consapevolezza di aver ottenuto 71 voti qualitativamente sindacali"* mentre i 275 ottenuti dalla **CGIL** esprimeva- no *"una volontà pretestuosa sorretta unicamente da pregiudiziali politiche"* Si trattava di riflessioni tendenti al disorientamento e alla divisione. era sconcertante che a voti veramente coraggiosi, potremmo dire eroici, venisse dato un significato ideologico e di contrapposizione: i voti ricevuti dalla **CISL** erano espressione del sindacato mentre quelli dati alla **CGIL** rappresentavano una pregiudiziale politica.

La gravità del documento stava nel contrapporre i due sindacati: la controparte, infatti, non era il commendatore ma era diventata la **CGIL**. con questa interpretazione dunque si rischiava di ritardare quella unità sindacale in grado di migliorare le condizioni dei lavoratori e assicurare una demo-

crazia sindacale.

ORA SI PROVA A DISCUTERE

Fortunatamente però, i giorni successivi alla elezione della commissione interna gli operai seppero cogliere l'importanza del risultato raggiunto. Una occasione irripetibile e da non sciupare con polemiche fra sindacati, ma utile per affermare diritti ed eliminare paure, prevaricazioni e uno stato permanente di soggezione avviando, finalmente, un confronto paritario con Antonio Annunziata.

I contatti fra gli operai e i membri della commissione interna e le relative organizzazioni sindacali divennero frequenti e condotti alla luce del sole. Con il trascorrere dei giorni la protesta e la rabbia si trasformavano in proposte, in una piattaforma rivendicativa comprendente otto punti che a metà del mese di settembre venne definita in tutti i particolari. Gli otto punti chiedevano:

- rimuovere le qualifiche non rispondenti alle mansioni concretamente esercitate;
- ripristino delle qualifiche superiori a chi precedentemente erano state riconosciute;
- parificazione della paga alle donne addette alle “macchinette”;
- revisione qualifiche del personale a suo tempo assunto come apprendista;
- indennità “*una tantum*” di 110 ore di paga a titolo compensativo per tutte le inadeguatezze e le inadempienze subite;
- ripristino delle attribuzioni di una certa quantità mensile di sapone;
- due ore di libertà giornaliera, a turno, per ogni membro della commissione interna;
- premio di produzione di 5.000 mila lire per tutti più uno mobile da definire sulla base dell'aumento della produzione.⁽⁵⁾

A questo punto si deve spiegare in cosa consisteva il lavoro delle donne addette alle “macchinette”. L'attività in questo reparto era portata avanti prevalentemente dalle donne, costrette a lavorare in ambiente insalubre e pericoloso e senza protezione alcuna. Si lavorava al freddo o in ambiente caldissimo, con i finestrini sempre aperti, il pavimento sempre bagnato, scarpe e indumenti non idonei. La situazione causava spesso incidenti e avviava il fisico delle donne a precoci forme di artrosi. inoltre l'elevata presenza di soda nel

processo di lavorazione causava escoriazioni e screpolature non solo sulla pelle delle mani ma, in misura minore, anche sul viso e sulle braccia. in questo stesso reparto attraverso un telaio mosso manualmente si spostavano contemporaneamente 400 pezzi di sapone che, sempre manualmente, venivano tagliati da una macchinetta affilatissima e contemporaneamente timbrati con il marchio tipico di Annunziata.

Bastava un attimo di disattenzione o un cattivo funzionamento dell'ingragnaggio per arrecare mutilazioni alle mani, così come capitò nel 1956 a Angelina Greci che si vide falciate due falangi all'indice e al medio della mano destra. Quando si ristabilì e ritornò a lavorare, venne addetta alla pulizia del reparto. Si licenziò nel 1959 perché nella fabbrica non esisteva la possibilità di lavoro per le donne sposate⁽⁶⁾.

Ma le donne erano addette anche allo spostamento del telaio, perché dopo il taglio, i pezzi dovevano essere portati negli essiccatoi per perdere acqua e umidità, altre volte erano costrette a sostituire la funzione del portacarichi inefficiente o fermo, altre volte ancora in gruppi di tre o quattro dovevano spostare fino allo sfinimento carrelli dal peso di qualche tonnellata. insomma per una mensilità inferiore di gran lunga al salario maschile, dovevano lavorare al di fuori di ogni protezione e assicurazione.

Attorno alla piattaforma rivendicativa si era creato consenso. gli stessi rappresentanti della lista padronale erano neutralizzati e si evidenziavano forti segnali di unità fra CGIL e CISL.

Il 22 settembre le parti si incontrarono presso l'ufficio provinciale del Lavoro di Frosinone, diretto dal ragioniere Sechi. Era la prima volta che avveniva una trattativa, ma il commendatore non vi partecipò e preferì farsi rappresentare da Francesco Galella, segretario dell'unione industriali di Frosinone, convinto (forse) che gli operai fossero interlocutori deboli e incapaci di fronteggiare un confronto tecnico-giuridico. Alla trattativa, inoltre, non parteciparono i due membri della commissione interna eletti nella lista padronale.

A fronteggiare Galella c'erano Osvaldo Rocca, Benedetto De Santis, Giuseppe Di Piazza, Angelo Roma, indubbiamente persone modeste che presentavano qualche difficoltà ad esprimersi in perfetto italiano, ma capaci di parlare con chiarezza ogni volta che la discussione verteva sulla organizzazione della fabbrica, collaborando in questo modo con Giuseppe Malandrucchio rappresentante della CGIL e Nicola Sferrazza, rappresentante della CISL.

nel constatare che la rappresentanza sindacale era perfettamente informata dei problemi, Galella fu spesso costretto a telefonare in azienda per chiedere istruzioni. La discussione iniziata sin dal primo mattino, a causa delle incertezze del rappresentante dell'azienda, si aggiornò al primo pomeriggio e in seguito anche al dopo cena.

Dopo 18 ore di discussioni l'incontro terminò con un nulla di fatto: l'azienda non accolse alcun punto, rispondendo solamente con netti dinieghi.

Di fronte a tale sfida per i lavoratori non esiste altra strada che lo sciopero. Annunziata lo sa e forse è ciò che va cercando. Uomo di grandi sfide, sempre vinte, ricerca una prova generale, una resa dei conti. D'altra parte, egli pensa, gli operai possono fronteggiare uno sciopero? Una cosa è votare per la CGIL o la CISL, altra cosa è rinunciare a quel misero sottosalarario che comunque l'azienda assicura.

Il commendatore (forse mal consigliato) vuol anticipare la proclamazione dello sciopero con una serrata, motivata dalla necessità di una revisione alle caldaie. Non è da escludere che annunziata abbia usato il pugno di ferro aspettando fiducioso che gli operai andassero a chiedergli di aprire i cancelli per lavorare. E' un'ipotesi tutta da dimostrare, ma è questa la strada che il commendatore preferisce percorrere, sicuramente, per lui, rischiosa, ma è quella che permette alla CGIL e alla CISL di mostrare la vera forza e il grado di consenso.

SCIOPERO!

Le ore che seguirono l'infruttuoso incontro presso l'ufficio provinciale del Lavoro di Frosinone fra le organizzazioni sindacali e il rappresentante di annunziata furono di estrema tensione. Gli incontri fra gli operai e i loro rappresentanti si intensificarono e per agevolarli l'amministrazione comunale mise a disposizione la villa comunale e la sala del cinema Italia.



Assemblea operaia del 28 settembre 1961

Nella giornata di martedì 26 settembre, le organizzazioni sindacali inviarono un telegramma al commendatore dichiarandosi disponibili per un ulteriore incontro ma non ricevendo risposta, nella nottata successiva, proclamarono lo sciopero ad oltranza, preceduto però dall'annuncio da parte dell'azienda, di una serrata di cinque giorni motivata dalla necessità di manutenzione delle caldaie.

Allo sciopero aderirono tutti, compresi i rappresentanti della lista padronale. L'evento non lasciò indifferente la città. Fu la prima volta che ciò avvenne. apparve una liberazione per tutti. Agli incontri promossi dai sindacati attraverso assemblee permanenti parteciparono i rappresentanti sindacali della BPD di Ceccano, della commissione interna dell'ospizio Santa Maria della Pietà e delegazioni operaie dei cartai di Isola del Liri.

Lo sciopero e i vari contatti che lo caratterizzarono mise a confronto esperienze e realtà diverse, aiutò a uscire dall'isolamento psicologico le maestranze ceccanesi, assicurò una solidarietà di classe. il consigliere comunale Francesco Battista⁽⁷⁾, inoltre, a nome del gruppo consiliare di concentrazione

Democratica, invitò il sindaco Bovieri a convocare il consiglio comunale per esaminare le iniziative da prendere per comporre la vertenza.

Il rag. Paliani il 28 settembre, a nome dell'azienda, attraverso *“Il Messaggero”* faceva sapere che *“si tratta di uno sciopero economico al di fuori della legge come si rileva dal cartellone affisso sui nostri cancelli. Abbiamo avuto una riunione presso l'ufficio provinciale del lavoro: le rivendicazioni loro sono state da noi controbattute. Annunziata vuole stare nella legge e tutto quello che la legge prevede è disposto a concedere: al di fuori di essa niente. Chiedono maggiorazioni per lavori nocivi: a tal proposito abbiamo nominato una commissione paritetica per stabilire attività che sono o meno nocive. Dopo prenderemo una decisione. Tra le richieste errate annoveriamo quella che prevede la parità nel trattamento economico tra uomini e donne”*. il giornale sintetizzava tale presa di posizione in questi termini *“Il rag. Paliani sosteneva ancora che nel lavoro di trafila ci sono sempre e tradizionalmente le donne le quali, però non possono essere tenute dinanzi ai macchinari più di sedici ore al giorno. Da qui la determinazione di stabilire turni di otto ore per gli uomini: questo non vuol dire però, sosteneva il Paliani, che alle donne dobbiamo corrispondere paghe uguali agli uomini, potrebbe anche accadere al contrario.”*

Da questa dichiarazione emergeva una miscela di antifemminismo perchè le donne erano considerate inadeguate fisiologicamente, in quanto non sufficientemente resistenti e *“colpevoli”* di aver determinato i turni di otto ore, ma ancor più saltava fuori un'idea inaccettabile: dare per scontato che si potesse lavorare ininterrottamente per più di 16 ore.

Ancora una volta annunziata voleva mostrare forza e determinazione rimanendo sulle proprie posizioni. Ma dopo due giorni di sciopero non ci risulta che ci siano state richieste di operai che, singolarmente o in gruppo, siano andati a chiedere all'azienda di riaprire i cancelli e riavviare la produzione, così come lo stesso, forse, si sarebbe augurato.

La mattina di venerdì 29, Luciano Renna, inviato del *“Il Messaggero”* ma anche insegnante di educazione Fisica presso la Scuola di avviamento di Ceccano, scuola situata a pochi passi dal saponificio, e quindi testimone diretto degli avvenimenti, sintetizza sul giornale la situazione con questa eloquente descrizione:

“nella zona Ponte, dove l'industria sorge, e all'interno del cinema Italia, nella parte alta della cittadina, abbiamo trovato numerosi operai, giovani e

non più giovani, floride ragazze e mamme di famiglia con i bimbi in braccio. E non erano soltanto operai, poiché il problema va molto al di là delle varie centinaia di dipendenti per interessare la maggior parte di Ceccano, logico, pertanto che in mezzo a loro vi fossero ex dipendenti della ditta, cittadini, massaie venute a dar man forte con la loro presenza ai propri capifamiglia. Una dimostrazione compatta e decisa, un atteggiamento dal quale molto difficilmente gli operai desisteranno convinti come sono dai loro rappresentanti sindacali e dalla loro esperienza personale, di essere nel giusto e nel vero". Non sappiamo quanto abbia influito anche questo articolo scritto da un serio professionista, certamente non operaista, ma alle ore 10 dello stesso giorno le rappresentanze operaie vengono invitate a partecipare a un incontro con i vertici aziendali presso l'unione industriali di Frosinone. L'invito è prontamente accolto. Nel luogo convenuto immediatamente discuteranno da una parte i membri della commissione interna Di Piazza, De Santis, Roma, Rocca, assistiti dai sindacalisti Malandrucchio, Sferrazza, Altini, mentre all'altra a rappresentare l'azienda questa volta ci sarà lo stesso Antonio Annunziata con il figlio Luigi e Francesco Galella.

E' importante evidenziare che il commendatore accetta il confronto, alla pari. Proprio lui, refrattario a ogni dialogo e a qualsiasi rapporto diretto, abituato a trattare i propri dipendenti come sudditi, ora dovrà avere la pazienza di ascoltarli, di tener conto di quello che diranno, o meglio, chiederanno.

Si prospetta un'occasione unica e dai buoni auspici. Tanti furono gli operai che andarono a Frosinone, presso via Plebiscito, ma ancor più numerosa fu la folla che si radunò a Ceccano davanti allo stabilimento, nell'attesa di ricevere informazioni precise. Lo sciopero riuscito, il vasto consenso cittadino, l'incontro con altre realtà sindacali e da ultimo la trattativa, resero lunga e trepidante l'attesa di notizie.

FINALMENTE SI RAGGIUNGE UN ACCORDO

L'incontro presso l'Unione Industriali fu imprevedibilmente rapido e si risolse in modo positivo. Si concluse, infatti, alle 15,30 del 29 settembre del 1961, con un accordo fra le parti. Fu un evento importantissimo, accaduto in una fabbrica dove i diritti sindacali non erano mai stati riconosciuti e per i quali erano stati necessari tre giorni di sciopero, con il sostegno della maggioranza dei cittadini di Ceccano. il conflitto si concluse, quindi, con un accordo che

riconosceva l'autorità e il prestigio delle organizzazioni sindacali e individuava scadenze, tappe e problemi da affrontare e risolvere. E' opportuno esaminare con attenzione tale accordo che indubbiamente apriva una nuova fase nelle relazioni industriali. Lo riportiamo per intero non solo perché è un documento prezioso, utile per capire i limiti e la portata dell'evento e per comprendere gli sviluppi successivi, anche perché l'accordo non porrà automaticamente termine al conflitto.

Della piattaforma rivendicativa è importante conoscere bene cosa fu accettato dal commendatore con l'accordo del 29 settembre e cosa, invece no. Intanto va precisato che nell'accordo non esiste alcun riferimento alla richiesta parità salariale uomo-donna, a partire dalle donne addette alle "macchinette". Tale assenza solleva tanti interrogativi, fra cui il ritardo culturale sul tema della parità non solo da parte dell'impresa ma anche delle stesse organizzazioni sindacali.

Sempre nell'accordo, così come nella piattaforma rivendicativa, manca ogni riferimento alle condizioni ambientali di lavoro e alla nocività. A tale riguardo riportiamo la testimonianza di un operaio: *"Annunziata ordinò delle maschere antigas, quelle della prima guerra mondiale a muso di maiale perché l'aria era irrespirabile veniva proprio da rimettere... tutto quel lavoro era manuale: il grasso veniva portato nello stabilimento... poi veniva bollito con l'acido, poi spurgato, si faceva così il sapone... a volte si rimaneva in mezzo al vapore perché bollivano queste caldaie con l'ace o con la soda, dipendeva da quello che c'era e non si vedeva niente da qua a là, non ci vedevamo l'uno con l'altro in mezzo al vapore, tutto vapore diciamo nocivo"*.⁽⁸⁾

Nell'accordo viene riconosciuto

1) immediatamente il ripristino dell'assegnazione mensile pro capite del quantitativo di sapone concesso. (La quantità non viene identificata ma si presume sia la stessa concessa fino al voto della commissione interna, allorquando Annunziata per ritorsione non concesse più tale quantitativo).

2) Per quanto riguarda il premio di produzione le parti si impegnano ad esaminare la questione all'inizio del 1962.

3) Le parti convengono sulla opportunità di formulare consensualmente un nuovo organico del personale particolarmente riferito alla valutazione obbiettiva dei posti di lavoro e di mansioni, sulla scorta delle indicazioni fornite dal contratto collettivo di lavoro e in relazione alle specifiche strutture produttive dell'azienda. A tale scopo le parti si riuniranno entro il 15 ottobre.

Nella eventualità che il nuovo organico basato sulla valutazione obiettiva dei posti di lavoro e delle mansioni dovesse fissare un numero di posti per ciascuna qualifica inferiore al numero dei lavoratori cui in atto è attribuita la qualifica rispondente, l'azienda potrà offrire a tali lavoratori la possibilità di permanere nel rapporto di lavoro con la qualifica adeguata al posto e alla mansione che verranno attribuite.

4) In relazione al riordino delle qualifiche ed al momento della sua applicazione le parti convengono di ripristinare nella precedente superiore qualifica quei lavoratori che a suo tempo furono declassati. Agli stessi saranno corrisposti le spettanze per differenza di retribuzioni.

5) Le parti convengono di esaminare e risolvere quei casi di lavoratori assunti come apprendisti e che non abbiano finora avuto attribuita la qualifica per la quale sono stati assunti.

6) L'azienda dichiara che alla commissione interna sarà data la ricorrente possibilità di conferire col presidente della società per tutte le questioni riguardanti compiti di rappresentanza interna e gli interessi delle maestranze.

7) In merito alla richiesta di una indennità *“una tantum”* l'azienda si impegna a corrisponderla in occasione della festa del 4 novembre. Ma l'accordo riporta testualmente: *“L'entità del premio sarà determinato dal commendatore Annunziata in rapporto alla misura richiesta”*.⁽⁹⁾

Non conosciamo chi abbia predisposto tale formula, né se ci sia stata una discussione. Di fatto rappresenta, da parte del sindacato, una ingenuità tale da permettere ad Annunziata di quantificare la misura da assegnare. Pur con il limite sopraindicato, la sottoscrizione di tale accordo rappresenta il primo passo per superare anni di abusi e prepotenze padronali. Il lavoro da sviluppare comunque non è semplice per le molte questioni rimaste ancora aperte e da definire.

1) Ermisio Mazzocchi, *“Lotte politiche e sociali nel Lazio meridionale”*, 2003.

2) Tommaso Bartoli, *“il pendolare”*.

3) archivio centrale Stato. Busta 125, fascicolo 13389/34. nota del prefetto al ministero dell'interno.

4) Luciano Renna, *“il Messaggero”*, 11 agosto 1961.

5) Luciano Renna, *“il Messaggero”*, 25 settembre 1961.

6) Testimonianze di Angela Greci.

7) Francesco Battista (1919-1995). consigliere comunale di Ceccano dal 1952 al 1994; presidente dell'area industriale di Frosinone dal 1968 al 1981; sindaco dal 1962 al 1965 e dal 1973 al 1975.

8) Tommaso Baris, *“Voce del Lavoro”*. intervista a Bruno Poretti (nome fittizio), ediesse

2005.

9) Luciano Renna, "il Messaggero", 30 settembre 1961.

capitolo Quarto

RISPETTARE GLI ACCORDI

L'accordo sottoscritto il 29 settembre alimentò tante speranze di relazioni corrette e normali fra l'industriale e i lavoratori. Si trattò, purtroppo, di una speranza che durò pochissimo tempo poiché immediatamente si affermò la dura realtà delle cose.

Ripercorrendo i particolari degli avvenimenti che via via si svilupparono in modo rapido, imprevedibile e tumultuoso all'indomani dell'accordo, provveremo a riproporli con correttezza e precisione.

Una delle prime scadenze da rispettare era quella del 4 novembre, giorno in cui doveva essere pagata l'"*una tantum*" agli operai.

La discussione venne avviata, ma le posizioni fra le parti erano molto lontane: i sindacati chiedevano una somma fra le 13 e le 17.000 lire a persona mentre Annunziata rispondeva con una proposta che andava da 2 a 5.000 lire. Sempre a tale proposito il 6 novembre presso l'unione industriali di Frosinone si tenne un nuovo incontro e il commendatore si mostrò disponibile ad accordare la somma di 8.000 lire a persona.

La distanza fra le parti era ancora molto lontana (8.000 contro 13.000). Non si evidenziavano segnali di avvicinamento, si andava, dunque, verso un nuovo sciopero che iniziò alle sei del 7 novembre.

PESTAGGI E VIOLENZA

La prima turbolenza si verifica quando un camion della ditta Turriziani prova ad uscire fuori dal saponificio, ma gli operai schierati davanti ai cancelli non lo permettono. Nella prima mattinata il capitano dei carabinieri, Antonini, per fronteggiare eventuali disordini chiede l'intervento della celere che arriva immediatamente: alle ore 10 quattro camionette cariche di agenti al comando del commissario Russo si predispongono davanti ai cancelli e di fron-

te agli operai che stazionano lungo la strada.

Alle 14,30 arrivano due autobotti dirette allo stabilimento che vengono immediatamente fermate dagli operai lungo la discesa che da Borgo Berardi immette al piazzale antistante il saponificio. Le forze di polizia entrano immediatamente in azione. il commissario non si impegna a risolvere il problema, sollecitando gli autisti ad allontanarsi dalla fabbrica per favorire il ritorno alla regolarità del traffico che nel frattempo si era intasato e garantire quindi l'ordine pubblico.

No! il commissario non vuole limitarsi ad essere un uomo d'ordine, al contrario insiste nel voler fare entrare le due autobotti in fabbrica. Non dimostra di essere un uomo saggio e responsabile, preferisce indossare immediatamente la fascia tricolore per dimostrare la sua autorità e il suo potere e poi, rivolgendosi agli operai, ordina per tre volte in modo consecutivo "*In nome della legge scioglietevi*". Al terzo avvertimento gli operai si siedono per terra, inermi. Questo atto lo innervosisce ancora di più e con brutalità invita la forza pubblica a caricare persone che non minacciano nessuno e che nella posizione in cui si trovano non possono difendersi. Nello stesso tempo fa entrare in azione le camionette facendo sentire l'ululato delle sirene. Ma le sirene e le manganellate non disperdono nessuno, anzi le sirene richiamano altre persone che vivono nelle vicinanze. Gli operai ricevono colpi, sono pestati, ma reagiscono con qualche sassata, inoltre ricevono aiuti da tanti cittadini che non accettano di vedere tanta prepotenza. Un episodio merita di essere riportato. Nelle vicinanze, a causa dei fatti che stanno accadendo, c'è un camion, proveniente da una legnaia di via S. Francesco e che è costretto a fermarsi, e sta trasportando pezzi di legna da ardere già tagliata. Gli operai ne approfittano immediatamente utilizzandoli per fronteggiare e respingere le manganellate dei poliziotti.

Intanto gli autisti delle autobotti, più saggi del commissario, abbandonano l'idea di entrare in fabbrica, mettono in moto e riuscendo a trovare un varco libero, si allontanano dal luogo del pestaggio.

A questo punto, non esistendo più il motivo delle cariche, il commissario dà l'ordine ai celerini di fermarsi. il disordine, violento, fortunatamente, è durato pochi minuti. Operai e cittadini raccolgono i pezzi di legna lasciati sul terreno e li riconsegnano al proprietario del camion. Il giornalista Luciano Renna su "*Il Messaggero*" dell' 8 novembre con minuzia di particolari racconta i fatti e traccia il bilancio di feriti e contusi, distinguendo i citta-

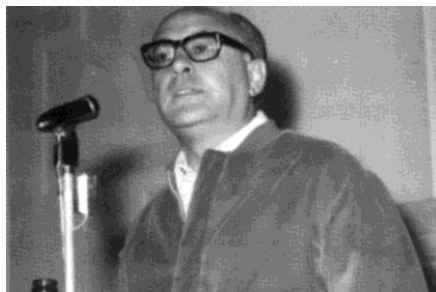
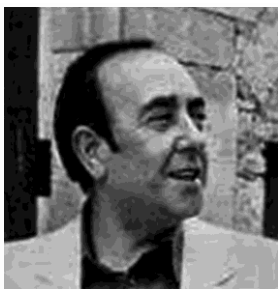
dini dalle forze dell'ordine⁽¹⁾.

L'ingiustificato scontro fra forze dell'ordine e cittadini è un fatto clamoroso che richiama davanti al saponificio una moltitudine di persone che si informa e solidarizza. Arrivano amministratori comunali e rappresentanti delle forze politiche a sostenere gli operai in lotta.

La CISL, attraverso Nicola Sferrazza, con un comunicato rileva che *“il gesto del commissario Russo dando l'ordine di caricare i lavoratori era gravido di pericolose e prevedibili conseguenze. Nessun aspetto della situazione giustifica il gesto che ha fatto gravare il rischio non solo sulla piazza ma sull'intera cittadinanza”*.

Contemporaneamente Malandrucchio e Berardinelli, a nome della CGIL, protestano *“per l'ingiustificata aggressione subita dai lavoratori e dai cittadini che pacificamente esercitavano il loro diritto di sciopero”*. I due sindacalisti concludono il loro intervento con un invito *“ci auguriamo che un maggior senso di responsabilità, in particolar modo della forza pubblica e un concreto intervento dell'autorità provinciale inducano Annunziata a rispettare gli impegni liberamente presi e a chiudere la vertenza in atto”*.

Per completare l'informazione di quanto accaduto nella lunga giornata del 7 novembre si riporta che prima dell'imbrunire Aldo Maliziola (proprietario) con altri giovani del Movimento Sociale italiano (Giovane Italia), Franco Papitto e Mario Gizzarelli, consegna agli operai una grande tenda, chiamata *“Giarabub”*, utilizzata prima in guerra, sul fronte libico, e successivamente, sul finire degli anni cinquanta, nei campeggi estivi che gli stessi tenevano sul litorale fra San Felice Circeo e Terracina. La tenda viene montata in poco tempo e si dimostra subito molto utile perché proprio in quelle ore comincia a scendere una pioggia fitta, e tante persone vi trovano riparo durante la notte. La disponibilità dei giovani del MSI costituisce la conferma di come sia estesa e profonda la solidarietà del popolo di Ceccano attorno agli operai in lotta. In quelle stesse ore, quasi a voler far dimenticare il danno procurato alle istituzioni da parte del commissario Russo, il prefetto Iannone capisce che non può rimanere estraneo ad un evento così straordinario. Durante la notte si sente con i suoi collaboratori e prepara sin dal giorno successivo una serie di iniziative.



LAVORATORI SENZA AMBIVALENZE E DOPPIEZZE

Tanti operai avevano trascorso la nottata al riparo dentro la tenda “Giarabub”, la quale ben impermeabilizzata non aveva permesso che la pioggia scesa durante la notte bagnasse i presenti. Era stata collocata ai margini della strada, davanti ai cancelli del saponificio, nello stesso posto dove oggi sorge il monumento che ricorda il sacrificio di Luigi Mastrogiacommo.

Non siamo in grado di riportare con esattezza le dimensioni, possiamo scrivere che la stessa durante i campeggi estivi era in grado di ospitare 20 posti letto, la cucina e il magazzino⁽²⁾.

A fianco della tenda gli operai avevano sistemato un'automobile con amplificazione e altoparlante, pertanto sin dalla mattinata dell'8 novembre sotto la stessa si andava organizzando un vero quartier generale con tavolo e sedie. Si era quindi nelle condizioni di discutere con i cittadini e con le varie delegazioni operaie provenienti da altre realtà del territorio. Intanto davanti ai cancelli del saponificio lo schieramento di poliziotti e camionette si era notevolmente ridotto e, a sentire qualche sindacalista, l'atteggiamento dei pochi poliziotti rimasti non era più provocatorio.

Su sollecitazione del prefetto, Sante Iannone, alle 17, presso l'Ufficio provinciale del Lavoro doveva tenersi un incontro fra le parti ma Annunziata, senza addurre alcuna giustificazione, non si presenta.

A fronte di tale ingiustificata diserzione è lo stesso prefetto a convocare per le 19 in prefettura Antonio Annunziata e le organizzazioni sindacali. il

commendatore a questo autorevole invito non può sottrarsi, pertanto si presenta con puntualità.

Da quello che riporta Luciano Renna su “*Il Messaggero*” del 9 novembre, il prefetto assume un ruolo decisivo e ben determinato, infatti entra nel merito della trattativa per fissare il prezzo del premio “una tantum”.

Non siamo in grado di riportare dettagliatamente lo svolgersi della discussione ma nel momento in cui il prefetto fissa il prezzo “una tantum” a 9.260 lire a persona, tale cifra viene accettata da tutti.

Ma la giornata non è finita perché alle 23 dello stesso giorno presso il cinema Moderno di Ceccano viene convocata l'assemblea generale degli operai per discutere l'accordo preso in prefettura.

In un'atmosfera molto tesa, con gli animi accalorati, avviene un fatto clamoroso: l'ipotesi di accordo viene respinta, gli stessi sindacati vengono sconfessati, ma fortunatamente il senso di responsabilità rimane integro.

Il prefetto nella tarda mattinata di giovedì 9, presente Tommaso Bruni, vicedirettore dell'Ufficio provinciale del lavoro, riconvoca per via telefonica, in prefettura, le parti. L'incontro dura dalle 12 alle 14,30 e si conclude con un accordo. Dal verbale dello stesso, siamo nelle condizioni di riportare che “*il comm. Antonio Annunziata aderendo alla proposta formulata dal Prefetto, si dichiara disposto a corrispondere lire 10.000 pro-capite a tutti gli operai, a titolo di indennità una tantum*”.

La stessa verrà corrisposta sabato 11 novembre.

La Società s'impegna, inoltre, a computare la giornata di sciopero del 9 novembre in conto ferie. Tutti i presenti, invitati dal Prefetto, sottoscrivono l'accordo. Sempre dal verbale risultano quali sottoscrittori: Antonio Annunziata, assistito da Francesco Galella, Giuseppe Malandrucchio per la CGIL, Nicola Sferrazza per la CISL, e i membri della commissione interna Giuseppe Di Piazza, Luigi Roma e Osvaldo Rocca.

Il nuovo accordo, ovviamente, deve essere esaminato ed approvato dall'assemblea generale degli operai. L'incontro, convocato a voce e con altoparlante installato sulla macchina circolante in Ceccano, si tiene di nuovo presso il cinema Moderno e dura dalle 17,45 alle 20,45 in una sala gremita di persone. Sono tre ore di discussione, aperte da Malandrucchio e Sferrazza per motivare l'accordo. La proposta immediatamente incontra contrarietà e grandissime contrapposizioni. La tensione rimane alta per tutta la durata dell'incontro, ma non ci sono atti rissosi. gli interventi che si susseguono in modo incalzante e

appassionato sono di Giovanni Iannucci, Giovanni Ramandi, Giovanni Loffredi, Francesco Guarcini, Domenico Tanzini e Antonio Mattone. Sei interventi esposti senza ambivalenze e doppiezze, privi di incertezze, diversi per motivazioni, ma tutti convergenti nell'affermare che l'accordo così come è sottoscritto non può essere approvato.

Negli interventi degli operai si chiede che il prezzo "*dell'una tantum*" deve fare riferimento a 110 ore di lavoro, intese come risarcimento per le inadempienze contrattuali.

L'assemblea viene chiusa dall'intervento di Nicola Sferrazza che saggiamente non pone ai voti la proposta di accordo, ma prende atto che gli operai dopo tre giorni di sciopero fra violenze, trattative e discussioni interne non mostrano cedimenti ma al contrario intendono proseguire ancora la lotta fino all'accettazione delle loro proposte⁽³⁾.

UNITI SI VINCE

La scelta degli operai del saponificio annunciata di respingere l'accordo del 9 novembre sottoscritto in prefettura dai rappresentanti sindacali e di proseguire lo sciopero, dal punto di vista formale è dirompente, rappresenta una sconfessione. un caso sicuramente raro e lo stesso prefetto nella sua comunicazione al ministro dell'interno lo definisce "*inusitato*"⁽⁴⁾.

Se seguiamo attentamente lo sviluppo degli avvenimenti ci accorgiamo che la ferita è subito rimarginata, anzi sembra che non sia mai esistita. Quella scelta, infatti, non porta a nessuna lacerazione fra operai e rappresentanza sindacale e nemmeno fra operai e la città di Ceccano. Anzi l'appoggio dei ceccanesi alla lotta operaia si rafforza e si estende ulteriormente.

Il 10 novembre a sostegno degli operai viene indetto uno sciopero di dipendenti del manicomio di Ceccano e degli operai del mobilificio Viola. nello stesso giorno gli operai della BPD partono in corteo dalla fabbrica di Bosco Faito per portare la loro solidarietà agli scioperanti in lotta. Alle 20 dello stesso giorno, il consiglio comunale di Ceccano riunito per discutere altre questioni sospende i lavori per incontrarsi con Luigi Annunziata, figlio del commendatore, per sollecitarlo a riprendere la trattativa con i sindacati.

Il giorno successivo nella tenda "*Giarabub*" si assiste ad un via-vai di delegazioni provenienti dalle fabbriche di Isola del Liri, e due conducenti di autobotti, incaricati di entrare nel saponificio, si rifiutano di farlo, si fermano in prossi-

mità dei cancelli, scendono dagli automezzi e fraternizzano con gli operai. Per tutta la durata dello sciopero ogni mattina alle 7,30 le sirene dello stabilimento continuano a suonare e si mormora che quel suono stia a significare la disponibilità del commendatore e il suo perdono verso gli scioperanti. Gli stessi, però, con un altoparlante posto sotto la tenda rispondono con le note de “*L’inno dei lavoratori*” e con questi diversi suoni viene dato il buongiorno ai ceccanesi.

L’unità, dunque, è tanto forte che Luciano Renna sul “*Il Messaggero*” del 12 novembre scrive “*Una cosa si va delineando sempre più: gli operai non sono soli. Al loro fianco hanno tutta la popolazione e le altre categorie di lavoratori della provincia.*”

Nella giornata del 13 Sechi responsabile dell’ufficio provinciale del Lavoro, direttamente riaccordato con il prefetto sente i sindacati per trovare una soluzione positiva. Negli stessi momenti nelle sale del comune l’assessore Pepino Masi⁽⁵⁾, attraverso un’azione di paziente tessitura, riesce a favorire la costituzione di un comitato cittadino di solidarietà verso gli operai e la redazione di un manifesto immediatamente affisso nel paese e di cui riportiamo il testo “*Considerato che l’agitazione in corso e la posizione assunta dal datore di lavoro determinano il prolungamento dello sciopero, con evidente danno per gli interessi dei lavoratori e dell’economia locale, il Comitato auspica una sollecita ripresa delle trattative per un soddisfacente componimento della controversia. Nel frattempo invita la cittadinanza tutta a dare un concreto appoggio agli operai e alle loro famiglie con contributi da versare presso la segreteria del Comitato stesso per lenire, sia pure in parte, il loro stato di disagio*” E’ interessante e significativo conoscere coloro che sottoscrivono quel testo: il sindaco Bovieri, i gruppi consiglieri, Francesco Colapietro e Giovanni Percili in rappresentanza dei dipendenti del manicomio, Giuseppe Ranieri e Salvatore Ciciarelli per conto dei dipendenti BPD, Giuseppe Roma per conto dell’Alleanza contadini e Giuseppe Pizzuti per la coltivatori diretti, Andrea del Brocco e Amedeo gizzi per le organizzazioni artigiane e Augusto De Nardis per l’Unione commercianti. Queste adesioni esprimono l’eccezionale sostegno cittadino assicurato allo sciopero.

Sempre Luciano Renna su “*Il Messaggero*” del 14 novembre, scrive riferendosi a quanto accaduto il giorno precedente “*Poco dopo le ore 20 erano pervenute agli scioperanti, presso la tenda, dove arde nella notte un fuoco continuo, oltre 130 offerte in viveri e denaro*”

L'unità cittadina tanto estesa e ben manifesta sotto forme diverse sollecita un'attenzione continua e particolare verso le richieste operaie. Presso l'ufficio provinciale del Lavoro il dott. Sechi attraverso contatti diretti o per via telefonica ha completato la sua azione di ricognizione, ha sentito infatti più volte le parti, e fa sapere al prefetto che esistono le condizioni per raggiungere l'accordo.

Nel pomeriggio del 14 novembre il prefetto convoca la proprietà e i sindacati in prefettura. Dal verbale di accordo, anche questo in nostro possesso, risulta che il commendatore non è presente: è rappresentato dal figlio Luigi e da Francesco Galella.

Le rappresentanze sindacali presenti sono composte da Sferrazza, Altini e Rocca per la CISL e Malandrucchio⁽⁶⁾, Berardinelli, Di Piazza, Roma e De Santis per la CGIL.

cosa succede?

Nell'incontro del 9 novembre si era raggiunto l'accordo di pagare 10.000 lire come *"una tantum"* per ogni persona, a risarcimento o riparazione per il mancato rispetto delle clausole contrattuali.

In prefettura si arriva a verbalizzare l'accordo nei termini che riportiamo: *"Fermo restando l'accordo sottoscritto il 9 novembre corrente, la Ditta corrisponderà ai propri operai le somme appresso indicate secondo la loro qualifica"*.

Alle 10.000 lire già concordate per tutti, la significativa novità ora è costituita dal fatto che verranno erogate altre *"6.700 lire per gli operai specializzati, 4.700 lire per gli operai qualificati, 3.900 lire per i manovali qualificati, 2.900 lire per i manovali comuni, 2.000 lire per le donne di qualunque categoria."*

Per concludere, riportiamo ancora che *"il pagamento degli importi venga effettuato entro tre giorni"*⁽⁷⁾.

Per gli operai tale accordo rappresenta un grande successo, corrisponde interamente alle richieste per le quali uno sciopero era stato protetto per sette giorni.

1) Luciano Renna, "il Messaggero", 8 novembre 1961.

gli operai e cittadini colpiti sono: Nicola Staccone, Serafina Liburdi, Luigi Bevilacqua, Giuseppe carlini, Vittoria Malizia, giacinta Malizia, Giovanni Masi e il sindacalista della CISL, Altini. Fra le forze dell'ordine i colpiti sono i brigadieri dei carabinieri Luigi Regnoli e Mario Proietti, il carabiniere scelto Antonio casale e tre poliziotti.

2) Ricordi di Aldo Maliziola.

- 3) Luciano Renna, "il Messaggero", 10 novembre 1961.
- 4) archivio centrale di Stato. numero busta 125. Fascicolo 13389/34. nota del prefetto al ministero dell'interno. 15 novembre 1961.
- 5) Giuseppe (Peppino) Masi (1920-1997). nel luglio 1944 è tra i fondatori della sezione Pci di Ceccano. Segretario della sezione Pci dal 1956 al 1965, assessore dal 1961 al 1962. consigliere comunale dal 1956 al 1970.
- 6) nato a Alatri nel 1927. iscritto al Pci dal 1944. guida la CGIL di Frosinone dal 1959. consigliere provinciale del Pci dal 1960 al 1964.
- 7) archivio centrale di Stato. numero busta 125. Riferimento fascicolo 13389/ 34. nota del prefetto al ministero dell'interno. Verbale di accordo del 15 novembre 1961.

IL PREMIO DI PRODUZIONE

Prima di riprendere le vicende nel saponificio **Annunziata** riteniamo utile riportare alcuni avvenimenti che ci permettono di cogliere piccole e grandi questioni che si connettono fra di loro e danno il senso più compiuto a quanto stiamo riportando.

Nel consiglio dei ministri del 21 novembre 1961 **Mario Scelba** e **Guido Gonella** attaccano **Enzo Biagi**, direttore del Telegiornale, perché secondo loro, dà poco spazio alle notizie ufficiali; accusano la rubrica televisiva **Tribuna Politica** e lo spettacolo di intrattenimento **Studio uno** di aver introdotto nel cuore delle famiglie italiane **Palmiro Togliatti** e ballerine con le gambe troppo scoperte.

Nel mese di dicembre vengono raggiunti fra sindacati e imprenditori due significativi accordi: il 13 dicembre viene firmato il contratto calzaturiero che fissa a 45 ore l'orario settimanale di lavoro; il 22 novembre dopo otto mesi di trattative, quello riguardante la parità salariale uomo-donna nel settore metalmeccanico.

Il 27 gennaio 1962 a **Napoli** si tiene il congresso della **Dc**. Il segretario **Moro** propone una formula di governo di centrosinistra che viene approvata dalla maggioranza. Nei giorni precedenti **Moro** aveva inviato al pontefice un promemoria, esaminato poi dai vescovi della **CEI**, sulla linea politica della **Dc**. Ricevuto dal cardinale di **Napoli**, **Castaldo**, **Moro** è informato che il Vaticano non pone alcuna preclusione alla sua linea politica e all'apertura al **PSI**.

Il 2 febbraio il primo ministro **Fanfani** per rispettare le scelte congressuali si dimette e forma il 21 dello stesso mese un nuovo dicastero, questa volta tripartito: **Dc**, **PSDI**, **PRI** con l'astensione del **PSI**. Sono passati 18 mesi dalla caduta del governo **Tambroni** ma la realizzazione del governo di centro-sinistra si dimostra difficile da realizzare.

Il 21 di febbraio nelle cartiere di **Avezzano**, **Isola del Liri** e **Ceprano** si svolge uno sciopero di 24 ore per l'istituzione di un premio di produzione collegato al rendimento e per miglioramenti dell'indennità di malattia.

Il dato importantissimo da evidenziare riguarda la scadenza per tutto il 1962 di 14 contratti di lavoro. E' dunque un momento di preparazione di lotte da portare avanti, un impegno che tocca milioni di lavoratori e di riflesso, per le ripercussioni che avrà, anche il mondo politico e istituzionale.

Dopo questa carrellata di informazioni ritorniamo a Ceccano. L'accordo sottoscritto fra le parti il 14 novembre 1961, dopo sette giorni di sciopero, riguardante il pagamento dell'“*una tantum*”, (in pratica il risarcimento dovuto ai dipendenti in termini salariali per il mancato rispetto del contratto nazionale), non sarà più ripreso.

Si aprirà, però, un'altra questione, forse più importante e significativa: il pagamento del premio di produzione.

L'attività produttiva, a rimorchio dell'espansione economica nazionale, nel saponificio Annunziata era altissima e alcuni dati fondamentali lo dimostrano in modo molto eloquente: dal 1959 al 1961 la produzione giornaliera del sapone passò da 2.500 a 5.000 quintali. Con l'apertura di 14 filiali su tutto il territorio nazionale, la rete di vendita venne estesa e capillarizzata. A Palermo venne creato addirittura un deposito. Il fatturato annuale al 31 dicembre 1961 fu dell'ordine di 30 miliardi di lire e il bilancio si chiuse con ben 7 miliardi di utile⁽¹⁾. Un risultato notevole, quasi incredibile.

Non siamo in grado di riportare in maniera particolareggiata la discussione che si sviluppò fra le parti in quel periodo, ma ci sentiamo di sollevare una questione: di quell'utile se ripartito, quanto sarebbe dovuto tornare ai dipendenti in termini retributivi, visto che tale ricchezza era stata prodotta con il loro lavoro? Certamente una parte.

Nell'accordo sottoscritto il 29 settembre 1961 uno dei tanti punti prevedeva l'erogazione del premio di produzione a partire dal 1° gennaio 1962. Le organizzazioni sindacali, nella seconda parte del mese di gennaio, a tale riguardo aprirono la trattativa, purtroppo accompagnata da tensioni perché stava sorgendo un altro problema: sempre nell'accordo di settembre, era previsto il ritorno alle mansioni superiori degli operai declassificati nel 1959 per rappresaglia, e alcuni di questi, in quel mese di gennaio, avevano ricevuto lettere attraverso le quali l'azienda negava tale riconoscimento.

Non va dimenticato un altro aspetto ugualmente importante: in quei giorni i sindacati stavano trattando il contratto nazionale dei chimici. I sindacati locali chiedevano che venisse quantificato ed erogato un anticipo del premio di produzione, in attesa di fissarne la struttura attraverso il contratto nazionale che si stava sottoscrivendo.

Il 1 febbraio 1962 per discutere di questo argomento si tenne un incontro presso l'ufficio del lavoro di Frosinone, ma l'esito fu negativo. La tensione ritornò altissima e la sera stessa nelle strade cittadine si sviluppò una manifestazione operaia, anche perché l'azienda aveva anticipato la volontà di rico-

noscere solo il minimo garantito dal contratto.

Per meglio conoscere le diverse posizioni è necessario riportare una dichiarazione di Carlo Martini, dirigente dell'ufficio personale dell'azienda, apparsa su *"Il Messaggero"* il 3 febbraio. Martini capovolgeva l'accordo del 29 settembre: *"Tale impegno non comportava obbligatoriamente da parte dell'azienda l'istituzione del premio di produzione, ma soltanto un impegno di esaminare la possibilità della sua istituzione"* poi, con un linguaggio felpato che solo apparentemente sembrava concedere qualcosa, continuava *"tanto più che è in corso in sede nazionale il rinnovo del contratto di lavoro della nostra categoria. Pertanto tra i molti miglioramenti che si prevedono, anche di carattere economico, verrà inclusa l'istituzione obbligatoria di un premio di produzione. L'azienda intende soprassedere in linea generale alla istituzione del premio per attendere ciò che verrà stabilito allo scopo di attenersi scrupolosamente alle norme contrattuali e di non compromettere le trattative in corso in sede di contratto nazionale"*.

A questa dichiarazione, sempre sullo stesso giornale, si affiancava quella di Nicola Sferrazza, segretario provinciale della **CISL**, il quale smentiva il dott. Martini ricordandogli che il premio di produzione era già previsto... *"nell'ultimo comma dell'articolo 21 del contratto collettivo nazionale tuttora vigente e dall'impegno assunto dalle parti in sede locale con l'accordo del 29 settembre 1961. E' pertanto legittima la richiesta che il premio di produzione abbia a decorrere dal 1° gennaio 1962"*. Per spiegarne meglio il significato dichiara: *"Per quanto concerne la pretesa del datore del lavoro che ritiene di dover attendere la conclusione della trattativa per attenersi a quanto verrà eventualmente stipulato si fa osservare che fermo restando la decorrenza del 1 gennaio e la corresponsione di un acconto mensile non sorgerebbero ostacoli da parte dei lavoratori affinché l'accordo venisse stipulato"*.

Insomma secondo Sferrazza il pagamento del premio una volta definitivamente concordato si sarebbe dovuto pagare mensilmente.

Due posizioni diverse anche se quella di Sferrazza, pur smentendo Martini circa l'esistenza in vigore del premio di produzione, non sembra ipotizzare esplicitamente la necessità dello sciopero.

Per discutere dello sciopero, nella mattinata del 4 febbraio viene convocata l'assemblea degli operai presso il cinema Italia. Quando tutti ritenevano che la trattativa nazionale sarebbe stata lunga e travagliata, nella serata del 3 febbraio viene sottoscritto il contratto nazionale del settore olio, grassi, sapone. Per i sindacati nazionali si tratta di un grande risultato poiché nell'accordo è

previsto un'aumento dell'8% per i minimi tabellari e dell'1,5% per 4 anni di anzianità. Per capire la portata positiva degli aumenti salariali dobbiamo ricordare che dal gennaio 1961 al gennaio 1962 l'inflazione è appena del 2,8% e non costituisce un problema come invece diverrà negli anni successivi.

L'assemblea si tiene, presieduta da Gabriele della CISL e Malandrucchio della CGIL, ma per le novità avvenute e per la necessità di approfondire i termini dell'accordo e le dirette conseguenze con la vertenza aperta, si decide all'unanimità di sospendere lo sciopero.⁽²⁾ La sospensione è senz'altro un atto saggio e opportuno ma il tema posto e la sua risoluzione, si presentano ancora una volta difficili da superare, considerata la spregiudicatezza del commendatore a rinnegare gli accordi e a cambiare le carte in tavola.

Il 10 marzo avviene un fatto impreveduto, sicuramente clamoroso. il consigliere comunale democristiano, potremmo dire, l'uomo di annunziata, Paolo Basile vota il bilancio proposto dalla giunta di sinistra. Diventa così il sedicesimo consigliere, decisivo a salvare l'amministrazione. Nella velocissima dichiarazione rilasciata in consiglio dice di compiere l'atto per evitare al Comune la gestione commissariale. Non si sono mai conosciute le motivazioni più profonde di tale scelta ma se ricordiamo che fu il commissario prefettizio Felice Franco agli inizi degli anni cinquanta, così come abbiamo riportato, a spingere Annunziata a raggiungere il concordato di 18 milioni per l'imposta di fabbricazione, è probabile che l'arrivo di un nuovo commissario incutesse tanto timore. Tale voto però non rafforza la giunta socialcomunista anzi riapre nell'interno della sezione socialista l'ipotesi di un'alleanza di centro-sinistra. Il 7 aprile dei quattro assessori socialisti in carica se ne dimettono due (Valter apruzzese e Salvatore D'annibale).

Il consigliere Ugo Bellusci sostenitore del centro sinistra, nel ricordare l'appoggio di Paolo Basile avverte il sindaco, parafrasando Lacoonte: "*temo i nemici di classe specie quando portano regali*". La situazione amministrativa pertanto rimane precaria e con poche prospettive.

ALTRO CHE PREMIO DI PRODUZIONE

Fra azienda e lavoratori dopo lunghe e infruttuose trattative, ancora una volta le cose non vanno come dovrebbero andare. Si ricomincia a trattare presso l'ufficio provinciale del lavoro di Frosinone. il tema fondamentale è l'istituzione del premio di produzione, ma il commendatore a ogni incontro nel

momento decisivo compie sempre un passo indietro, smentendo così l'impegno annunciato dal dott. Martini.

Si arriva al 25 aprile quando alle ore 22 la **CGIL** e la **CISL**, dopo aver verificato che l'imprenditore ancora una volta si rifiuta di discutere, proclamano lo sciopero.⁽³⁾ e' opportuno, arrivati a questo punto, considerare meglio la situazione dell'impresa: nel dopoguerra ha incamerato dallo Stato circa 200 milioni di lire come indennizzo per danni subiti durante il conflitto; la fabbrica si estende su un'area di 50.000 metri quadrati di cui 30.000 coperti; il lungo periodo di salari bassi ha dato la possibilità di apportare alcune importanti innovazioni tecnologiche; ha aperto nuovi impianti per la lavorazione e la vendita di copra, farina di cocco, mangime e glicerina. Dal 1955 è il primo produttore italiano di sapone secco e fornitore unico dell'esercito. All'interno del governo gode di chiare e ostentate protezioni politiche: **Augusto Fanelli**, **Pietro Campilli** e **Giulio Andreotti**. Nell'azienda lavorano 537 operai e 21 impiegati. **Antonio Annunziata** è consapevole che tale situazione si protrarrà negli anni futuri per cui accettare il premio di produzione per il 1962 significa preconstituire un precedente per lui oneroso. La ricchezza prodotta, secondo il suo modo di pensare, non può essere divisa con nessuno. Neanche in termini irrisori.

Lo sciopero una volta proclamato presenta però alcune situazioni di grande difficoltà: 54 operai non aderiscono e rimarranno giorno e notte in fabbrica a lavorare. nello stesso tempo attorno ad **annunziata** scattano tanti piccoli e grandi meccanismi di protezione. Nessuna autorità sanitaria certifica le condizioni igienico-sanitarie esistenti dentro la fabbrica e lo stato di promiscuità visto che non esistevano dormitori autorizzati. La polizia che presidia i cancelli della fabbrica permette che gli automezzi vi entrino per poter caricare il sapone o scaricare altro materiale e così è anche per l'automezzo del ristorante **Picatti di Veroli** che una volta al giorno consegna i viveri. Inoltre, fatto ancora più grave, vengono assunti durante lo sciopero sei persone che quotidianamente raggiungono il posto di lavoro trasportate e protette dai carabinieri. Non ci risulta che alcuna autorità abbia preso iniziative tali da identificare in questo un reato stabilito proprio dalla legge del 29 aprile 1949, numero 264, art. 27.

Pur di fronte a tante avversità gli operai in lotta non si arrendono, godono del sostegno dell'intera città e vengono aiutati finanziariamente dagli operai delle fabbriche della provincia. i commercianti **ceccanesi**, inoltre, sono immediatamente disponibili a fare credito. Anche l'unità politica è salda.

Il 9 maggio il consiglio comunale esprime all'unanimità adesione e sostegno alla lotta operaia. Nella seduta è assente il consigliere Paolo Basile dirigente dell'azienda annunziata.

Antonio Arcese inviato de "*Il Tempo*" con il permesso di annunziata entra in fabbrica e in un articolo dell'11 maggio riporta l'incontro avuto con coloro che sono rimasti a lavorare riuscendo a trasmettere all'esterno il messaggio che fra i crumiri non ci sono segnali di cedimento. Ma è altresì significativo che Arcese non può fare a meno di concludere il suo articolo con queste considerazioni "*A Ceccano tutta la popolazione si mostra solidale con gli operai in sciopero*".

Nella città le famiglie dei crumiri subiscono un pesante isolamento. A volte affrontano insulti e violenze psicologiche e la condanna morale subita lascerà il segno per molti anni. E' impossibile ricostruire in modo preciso i motivi e le forme di persuasione adoperate dalla direzione aziendale per cui tali operai non aderiscono allo sciopero ma il dato più eloquente è che hanno a carico famiglie numerose che dipendono esclusivamente dal salario della fabbrica. Non vivono in campagna ma in centro e non posseggono un piccolo pezzo di terra da cui trarre un minimo di sostentamento.

Gli operai che scioperano inviano lettere e telegrammi a coloro che sono in fabbrica a lavorare. Inoltre una macchina dotata di altoparlante gira per alcuni giorni attorno alle mura di cinta del saponificio mandando questo messaggio: "*Adesso siete solo voi a soccorrere Annunziata: solo voi ad incoraggiarlo nella pazza idea di provocazione contro tutto il paese. Ancora una volta vi invitiamo alla riflessione. Noi abbiamo deciso di continuare la lotta e se sarà necessario con altre forme*"⁽⁴⁾

Non mancano forme di terrorismo psicologico, tentativi di allarmismo che vanno riportati.

Nella proprietà di Giuseppe Basile in via S. Francesco, a pochi passi dal saponificio, l'impianto di riscaldamento è andato distrutto (forse per un corto circuito) con conseguente cedimento strutturale. Lo stesso Basile, capofabbrica del saponificio rivela che sono stati gli operai a svegliarlo avvertendolo dell'accaduto e, insieme al sindacalista Altini, a smorzare l'incendio. Se Luciano Renna, inviato de "*Il Messaggero*" descrive i fatti nei modi corretti e veritieri così come li abbiamo riportati, la redazione del suo giornale, non sappiamo se a Frosinone o a Roma, con un titolo a cinque colonne scrive "*Lanciata una bomba Molotov contro l'abitazione del capofabbrica di Annunziata di Ceccano.*"⁽⁵⁾

Il comitato cittadino lancia lo sciopero di solidarietà cittadina per mercoledì 16 maggio. La manifestazione, per evitare provocazioni della polizia, si deve tenere nella parte superiore della città, in piazza 25 luglio, dalle ore 10. Gli ambulanti, anche se il mercoledì è il giorno di mercato, unanimemente non montano le bancarelle, i commercianti locali lasciano abbassate le saracinesche.

Mentre la piazza si va riempiendo, alle 9,40 il sindacalista Malandrucchio e alcuni operai che presidiano lo stabilimento notano che dentro la fabbrica due camionisti della ditta Nicola Turiziani stanno caricando le scatole di sapone sopra i camion⁽⁶⁾. Si tratta della solita, quotidiana razione di illegalità. Il sindacalista e altri operai si agitano, insultano e si avvicinano ai cancelli, chiedono ai poliziotti di intervenire per fermare l'abuso. Ovviamente costoro si guardano bene dal farlo.

A tanti anni di distanza è difficile quantificare quanti fossero gli operai presenti, sicuramente non più di venti, tanti infatti sono coloro che normalmente formano il picchetto, anche perché in quei minuti l'appuntamento per tutti è di convergere nella parte superiore della città. Pochi operai, dunque, ma sufficienti a far muovere le forze di polizia. Il vice questore grilli dà ordine ai commissari Gianfrancesco e Mansiero di far sgomberare il piazzale antistante i cancelli. Gli operai non arretrano. Il commissario più anziano indossa la fascia tricolore e dopo aver intimato lo sgombero ordina di suonare la tromba come segnale della carica che arriva immediata. Non sono solo i poliziotti che si muovono manganellando, si mettono in moto anche le camionette che fanno sentire le sirene. Gli operai sotto un'eccezionale forza d'urto arretrano, ma non si fanno prendere dal panico. Le sirene suonano, le camionette incominciano a fare i caroselli e dalle stesse vengono manganellati tutte le persone che si trovano nei pressi di piazza Berardi. In questa occasione vengono fermati quattro cittadini e portati dentro il saponificio dove sono brutalmente picchiati. Davanti ai cancelli, nelle vicinanze della fabbrica non c'è alcun operaio. Non esiste alcuna preoccupazione per l'inviolabilità della fabbrica, i poliziotti e le jeep invece continuano a intimidire e a colpire dentro il centro storico, al bivio di via Gaeta e alla zona Borgata. Com'era già avvenuto nella carica del 7 novembre, il suono delle sirene non mette paura anzi stimola, eccita, invita a rispondere e diventa una chiamata alle armi. Dalla parte alta del paese, coloro che si trovano in piazza corrono velocemente verso la zona ponte attraverso le tante stradine del centro storico, sembrano tanti rivoli di acqua che si ampliano sempre più e che su piazza Berardi

confluiscono fino a diventare un fiume in piena.⁽⁷⁾

Sulla riva destra del Sacco, l'imprenditore nestore evangelisti sta costruendo due fabbricati di notevoli dimensioni. Gli operai e numerosi altri cittadini indignati per tanta ingiustificata prepotenza ne approfittano e impugnano pezzi di ferro, sbarre di legno e pietre, si ergono a sbarramento per fronteggiare l'urto della polizia. Le camionette vengono affrontate, qualche operaio riesce a salire sulle stesse. Poi quando la piazza si riempie ancora di più la barricata diventa mobile, la polizia arretra mentre incominciano a volare sassi che colpiscono con precisione i poliziotti. I rapporti di forza sono modificati. La polizia dopo due cariche è costretta a rinchiudersi nel saponificio. Pur essendo arrivate a Ceccano tutte le forze esistenti nel territorio provinciale, la polizia è in difficoltà, assediata.

Dal palazzo comunale scendono il sindaco Bovieri, altri amministratori e sindacalisti. Il questore Tagliavia li fa entrare nella fabbrica e apre la discussione mentre fuori regna un clima silenzioso e teso. Chiede al primo cittadino di impegnarsi per convincere la popolazione a rimuovere l'assedio. In risposta il sindaco chiede di liberare i fermati, rinchiusi nella fabbrica. La trattativa va avanti a fatica: alle 13 viene liberato l'operaio Angelo Mizzoni; alle 14,30 il barbiere Fiore Ciotoli; alle 15 escono Vincenzo Maura, ritornato da pochi giorni dal Venezuela, e Giovan Battista Masi, operaio; più tardi ancora Arnaldo Brunetti. Ogni volta che un fermato esce dai cancelli si odono applausi e grida di gioia. Il sindaco e gli altri contribuiscono a normalizzare la situazione, la tensione si allenta. gran parte dei presenti ritorna a casa.⁽⁸⁾

Si contano anche i feriti: fra gli operai Giovanni Funari viene ricoverato presso l'ospedale di Ceccano per ricevere 6 punti di sutura alla gamba. Ne avrà per nove giorni.

Tra le forze dell'ordine carabinieri e poliziotti vengono ricoverati presso l'ospedale di Frosinone.⁽⁹⁾

Lacrimogeni, jeep, manganellate, poliziotti e carabinieri attivamente impegnati, forza d'urto inusitata, non sono stati in grado di bloccare la reazione spontanea dei cittadini, anzi c'è stata la mortificazione di un vero e proprio assedio che ha messo in discussione e ridicolizzato la forza dei militari e ha costretto il questore a chiedere aiuto al sindaco e a trattare con lo stesso il rilascio dei fermati.

Alle già molte forze dell'ordine presenti in Ceccano se ne aggiungono altre. Alle 18, infatti, proveniente da Roma, inviato da Giulio Andreotti, ministro della Difesa, arriva un battaglione della VIII brigata mobile.⁽¹⁰⁾ Pochi anni dopo, attraverso i giornalisti Scalfaro e Iannuzzi, verremo a sapere che

costoro sarebbero stati a disposizione del generale De Lorenzo per portare avanti nell'estate del 1964 il tentativo "golpista", meglio conosciuto come Piano Solo. Sono carabinieri comandati dal tenente colonnello Mambor: arrivano con otto automezzi, ma prima attraversano il centro cittadino sin nella parte alta del paese. Si mostrano come se partecipassero a una parata militare, presentando il loro minaccioso biglietto da visita. Vengono accolti con tanti fischi. Non stazionano fuori dei cancelli ma entrano dentro la fabbrica: non debbono avere contatti coi cittadini per non essere "contaminati" dai loro argomenti. Infatti si dice che precedentemente i poliziotti sono stati troppo a contatto con la gente comune e durante gli scontri non hanno dimostrato la necessaria durezza.

I volti dei nuovi arrivati esprimono rabbia e voglia di rivincita.

SECONDO SCIOPERO DELLA CITTA'

Gli incidenti avvenuti non interrompono le trattative fra i sindacati e la direzione aziendale che si tengono regolarmente sin dal giorno successivo, accompagnati dalla solita altalena di speranze e delusioni, annunci di disponibilità e retromarce da parte di Annunziata. Gli incontri si svolgono presso l'ufficio del lavoro di Frosinone o nella sede regionale, altri ancora presso il ministero del lavoro.

Il commendatore rimane fermo sulle sue posizioni, opponendosi alla richiesta del premio di produzione. La sua parola d'ordine è di non riconoscere gli accordi sindacali nazionali, ben attento a non preconstituire una prassi. Per tutto il periodo il commendatore è disponibile a dare qualcosa ma non il riconoscimento della produttività. Attraverso il figlio Luigi al termine di un'ennesima e infruttuosa trattativa in sede ministeriale comunica alla stampa che vuole concedere complessivamente per il 1962 a tutti i dipendenti 5 milioni di lire e per l'anno successivo una somma che sarà lui a stabilire. Dunque non si tratta del premio di produzione. Luigi Annunziata precisa: "Si tratta di un regalo che l'azienda intende fare ed è giusto che a stabilirne l'entità si sia noi e non altri".

Questa incredibile dichiarazione viene rilasciata il 24 di maggio,⁽¹¹⁾ il giorno prima del secondo sciopero cittadino, e sta a dimostrare non la mentalità di un imprenditore moderno ma quella di un autentico, antiquato padrone.

Chiaro e lampante che nel rapporto tra imprenditore e lavoratore non deve esserci alcuna mediazione di natura sindacale. Insomma non devono esserci trattative ufficiali e risultati duraturi ma una sorta di elemosina che sarà elargita dal padrone se e quando lo riterrà opportuno.

Si va così verso il secondo sciopero cittadino che si terrà il 25 di maggio. Questa volta è di 24 ore e, come per quello precedente, l'adesione degli uffici, delle scuole, del commercio e dell'industria è totale.

Per tutta la giornata la città è vuota e silenziosa, il clima è teso. Tutte le forze di polizia della provincia e il battaglione dell'VIII mobile sono presenti in ogni angolo del territorio comunale. Sulle strade di accesso a Ceccano viene esercitata una pesante azione di controllo. Da Roma arriva l'ispettore capo di polizia, Di Stefano, per verificare lo stato di efficienza dei reparti. Un presidio di poliziotti staziona davanti al cantiere dell'imprenditore Evangelisti. Da qui infatti il 16 maggio gli operai avevano preso molto materiale per difendersi e fare le barricate. Numerose camionette circolano lungo le strade per affermare il dominio poliziesco sulla città.

I sindacati per evitare nuove provocazioni della polizia hanno rinunciato sin dalla mattinata a formare il solito picchetto davanti alla fabbrica.

La città è assediata, chiusa. A chi arriva da fuori appare una città fantasma. Improvvisamente, però, si rianima: operai, donne, giovani, famiglie intere e tanti comuni cittadini arrivano da ogni parte del paese. L'invito lanciato dal comitato cittadino è accolto, piazza 25 luglio si riempie nuovamente di una gran folla, la città ancora una volta si schiera con i propri lavoratori in lotta. Alle ore 17,30, il sindaco Vincenzo Bovieri apre con poche parole la manifestazione di solidarietà e dopo di lui intervengono i rappresentanti di tutti i gruppi consiliari: Francesco Battista, per concentrazione Democratica; Giuseppe Bonanni, per il MSI; Luigi Piroli, per la DC; Ugo Bellusci, per il PSI e l'on. Angelo Compagnoni, per il PCI. Dante Pantano, segretario provinciale dei cartai, riesce ad appassionare e infiammare la piazza ricordando le vicende accadute ad isola del Liri nel 1949, quando un intero paese scese in piazza per difendere 300 operai licenziati dalle cartiere Meridionali. Ricorda l'occupazione militare, le camionette, le donne che buttavano la cenere negli occhi dei poliziotti, le manganellate, i ferimenti, il morto, gli arresti e i processi, le successive assoluzioni ma anche la riassunzione di tutti i licenziati. Pantano parla come un fiume in piena, carico di passione e ricordi, descrivendo episodi di solidarietà e di coraggio. Trasmette commozione e speranza⁽¹²⁾ Prima di concludere il suo intervento fra gli applausi dei presenti consegna nelle mani del sindaco

150.000 lire raccolte dal sindacato fra gli operai di isola del Liri. Nella stessa serata Giuseppe Masi a nome del comitato di solidarietà cittadina legge tutti i contributi ricevuti⁽¹³⁾. Si elencano anche i sostegni provenienti da altre realtà. La manifestazione si conclude senza incidenti con la polizia che si è mantenuta a distanza. Il giorno successivo si tiene un nuovo e infruttuoso incontro fra le parti in sede ministeriale.

28 Maggio 1962

Si arriva al 28 maggio e, come succede dal primo giorno di sciopero in mattinata, accompagnate e protette da due macchine dei carabinieri, entrano in fabbrica sei persone che ai cancelli vengono accolte da fischi e da un coro d'insulti. Non sono dipendenti del saponificio e nemmeno avviate al lavoro dall'ufficio comunale di collocamento.

Al tramonto si riconferma invece la quotidiana solidarietà, quando davanti ai cancelli si radunano moltissime persone. Appuntamento che avviene spontaneamente ogni giorno e al quale nessun ceccanese intende mancare.

Le sei persone entrate al mattino escono la sera alle ore 18, accompagnate dagli inevitabili fischi, protette e condotte nelle loro abitazioni con le macchine dei carabinieri, trasformate in taxi. La tensione e l'affollamento aumentano quando da Roma arrivano i pendolari che dalla stazione ferroviaria transitano davanti alla fabbrica a piedi o in bicicletta. Anche per loro è divenuto un dovere fermarsi, ascoltare e solidarizzare.

Sono le ore 19: arriva un grosso automezzo che da Borgo Berardi procede con grande difficoltà lungo la strada gremita di persone.

Secondo l'on. Compagnoni, così come illustra nel suo intervento del 14 giugno alla Camera, una parte dei presenti deve spostarsi verso la fabbrica (una trentina) per lasciar passare il camion. Tale spostamento li fa entrare in contatto con i carabinieri e immediatamente volano parole grosse. Qualche carabiniere cerca di fermare un operaio ma sarà ripreso da un maresciallo che gli ordina di non insistere. E' opportuno, per capire meglio le dinamiche che si stanno sviluppando, riportare quanto Compagnoni dirà nel suo intervento alla camera:

“A questo punto io, il segretario provinciale della CISL e altri dirigenti sindacali che eravamo presenti, ci avvicinammo per cercare di allontanare questo gruppo di 25-30 operai che si erano avvicinati troppo alle forze di poli-

zia. Eravamo riusciti a persuaderli a portarsi dalla parte opposta della strada, quando fummo improvvisamente aggrediti alle spalle con i calci dei fucili con i quali i carabinieri colpiscono alla testa e alle spalle il segretario della CISL, gli altri dirigenti sindacali e anche me. Immediatamente ebbe inizio il lancio di candelotti lacrimogeni per far sgomberare la piazza”.

Possiamo accompagnare questa importante testimonianza con altri particolari che contribuiscono ad arricchire la conoscenza di quei momenti. I dirigenti sindacali colpiti alle spalle sono **Giuseppe Altini** e **Nicola Sferrazza** della **CISL**. Fra gli spintonati vi sono tre giovani: **Luigi Santodonato**, **Franco del Brocco** e **Aldo Maliziola**, che negli anni successivi confermeranno minuziosamente l'accaduto. L'operaio **Angelo Roma** per coprire il corpo di compagni si ritrovava la scapola fratturata da un fucile usato come clava. Scaraventato a terra, rimane svenuto, si riprende ed è trasportato in ospedale dal figlio **Orazio**, arrivato successivamente in suo soccorso. Lo stesso Compagnoni rimane ferito da un colpo di calcio di fucile alla testa e al labbro superiore.

Ricordiamo che in questa fase nessun commissario di polizia indossa la fascia tricolore, non ci sono inviti ad arretrare, non si ode lo squillo di tromba per annunciare la carica. Dilaga e cresce una violenza feroce e ingiustificata. Ai colpi di bandoliera, di calcio di fucile e di manganello si aggiunge il lancio di candelotti. La parte bassa della città ancora una volta è colpita, offesa e sconvolta.

Dopo 45 minuti il piazzale antistante la fabbrica è sgombero, non esistono rischi di assalto al saponificio, ma si inizia a lanciare sassi e a preparare baricate sul ponte della ferrovia e sul ponte del Sacco. Nell'aria è presente tanto fumo e si respira l'odore acre dei candelotti lacrimogeni, ma ancora non si spara.

LE FORZE DELL'ORDINE SPARANO

Alle 19,45 si registrano quaranta medicati presso l'ospedale di Ceccano, altri dal dott. **Filippo Apruzzese** e altri ancora nell'ambulatorio di **nazzarena** e **Francesco Panfili**.⁽¹⁴⁾

Le forze dell'ordine dovrebbero accertare che non esistono pericoli di un "assalto" al saponificio pertanto dovrebbero rientrare nei ranghi, invece

senza alcun motivo incominciano a sparare.

A 50 anni da questi fatti può apparire incredibile ciò che andremo a scrivere ma ci atterremo scrupolosamente ai fatti e seguiremo dettagliatamente gli avvenimenti mettendo in evidenza i momenti più drammatici e significativi, le persone coinvolte e i luoghi.

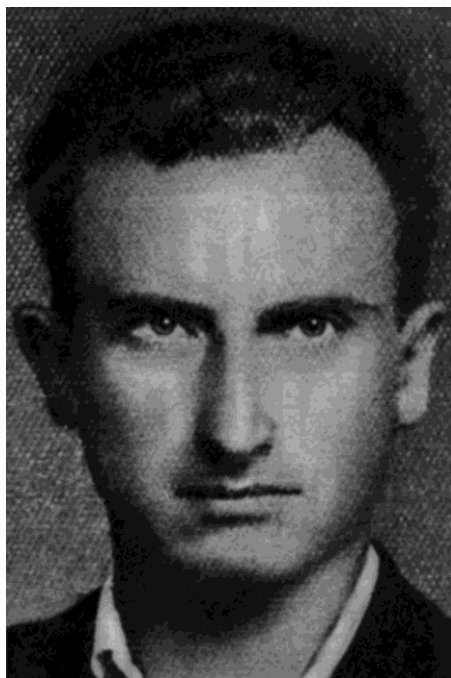
Se ingiustificate sono state le cariche che si sono ripetute sugli inermi cittadini che non si disperdono ma rimangono raggruppati su tre aree: piazza Berardi, Borgata e via S Francesco, ancor di più si dimostra ingiustificabile l'ordine di sparare. Si fa fuoco in tutte le direzioni. Non siamo in grado di documentare l'ora esatta e l'ordine cronologico dei ferimenti ma attraverso le testimonianze possiamo ricostruire la traiettoria dei proiettili.

Ennio Serra, validissimo atleta della Società Atletica Ceccano che ritornava dall'allenamento al campo sportivo, ricorda le foglie dei platani di via S. Francesco cadere colpite dai proiettili, il fastidio agli occhi e alla gola procurato dal lancio dei candelotti lacrimogeni e la necessità di ripararsi negli adiacenti locali del cral. In particolar modo ha ancora vivo nella memoria il drammatico momento in cui, con altri, soccorre Luigi Mastrogiacomo colpito sotto un platano, molto distante dai cancelli della fabbrica, e lo trasporta prima nell'ambulatorio del dottor Panfili, poi caricarlo, ormai senza segni di vita, sulla "seicento" del dottore, per trasportarlo nell'ospedale di Ceccano che allora si trovava nella parte superiore del paese.

Il quotidiano "Paese sera" qualche giorno dopo, il 30 maggio, ricorda l'operaio ucciso con questi termini:

"...era stato militare durante la guerra in Grecia ma si vantava di non aver ammazzato nessuno. Pendolare, edile a Roma mentre la moglie restava tutto il giorno curva sulla terra a sradicare la gramigna dai solchi. Quando ritornava da Roma, se ancora era giorno, andava direttamente a zappare accanto alla moglie. Stavano risparmiando il centesimo per fare la casa e l'ultimo mattone lo avevano murato due anni prima: una casetta ad un piano con quattro stanzette pulite, con grandi finestre spalancate sulla campagna nella zona Pescara. Avevano raggiunto il sogno di due sposi. Da un anno lavorava da Annunziata, ritenendo questa una condizione migliore di quella precedente per il maggior tempo che aveva a disposizione. Quel giorno, o meglio quella sera, come tutte le altre, dopo il lavoro nei campi era sceso fra i suoi compagni, aveva i vestiti da contadino. Per tutta la giornata infatti era stato con le viti e con la macchina del verderame. Quando l'ammazzarono aveva indosso una camicia a scacchi colorata e un paio di calzoncini neri".

Luigi Mastrogiacomo, 44 anni, iscritto alla **CISL**, lascia la moglie Francesca Savone e due figlie: Fabrizia e Felicia con molta probabilità nella sparatoria è il primo ad essere colpito.



Luigi Mastrogiacomo

Vincenzo Cipriani, 24 anni, operaio della BPD di Bosco Faito, sta ritornando dalla fabbrica, arriva in pullman e scende alla fermata della stazione ferroviaria. Si incammina verso la borgata perché in quella zona dovrebbe incontrare la fidanzata ma trova invece le forze dell'ordine che gli sparano addosso spapolandogli il fegato. Viene soccorso dal suo amico Vincenzo Tiberia e trasportato in autoambulanza all'ospedale di **Ceccano**. Nella stessa incursione le forze dell'ordine mitragliano l'ambulatorio del dott. Filippo **Apruzzese**, situato sul ponte della ferrovia, colpendo la serranda semichiusa e ferendo all'inguine il diciottenne Vincenzo Bovieri, apprendista elettrauto, che casualmente si trova in quel luogo. Il dottore alzando una fodera bianca va dal colonnello Mambor, presente sul piazzale davanti ai cancelli del saponificio, informandolo che deve transitare con un ferito per portarlo in ospedale.

Per capire meglio la drammaticità degli avvenimenti riportiamo quanto rilasciato dal dottore “*Mentre mi allontanavo sentivo Mambor gridare ai suoi*” Basta, pazzi, basta. Fatela finita, non sparate più. “*Ma neanche lo sentivano. Ora sparavano in alto ma appena ebbi superato la barricata che gli operai avevano alzato alla fine del ponte sul fiume, ripresero a sparare a mezza aria*”.⁽¹³⁾ Vengono feriti con arma da fuoco tre dipendenti del saponificio che si trovavano al di là del ponte sul Sacco in prossimità della farmacia, allora di proprietà Ferrara: Angelo Ciciarelli, 35 anni, colpito da una pallottola al petto, Vincenzo Malizia, 42 anni, colpito alla spalla sinistra, Remo Mizzoni, 42 anni, ferito alla caviglia sinistra. Tutti e tre vengono ricoverati presso l'ospedale di Ceccano.

Le pallottole arrivano addirittura a colpire l'officina di Riccardo Vasetti, lontanissima dal teatro di guerra.

E' curioso il racconto riguardante il ferimento di Francesco Celenza, 44 anni. Costui è un coltivatore diretto, animatore della Bonomiana. Ritorna con il suo automezzo carico di fieno verso casa, situata in via Farneta. Entra nell'area della sparatoria, imprecando contro gli operai e inneggiando a Gerardo Gaibisso e alla DC. E' quasi a casa quando si accorge di avere del sangue sulla camicia. Solo allora ricorda di aver sentito un pizzico sul petto e di averlo sottovalutato. Non si precipita in ospedale perché teme, ripassando davanti il saponificio, di essere arrestato. La mattina seguente, febbricitante e senza forze, su insistenza della moglie viene condotto nell'ospedale di Ceccano⁽¹⁴⁾. Il sarto Attilio Del Brocco, ventenne, è ferito da un colpo sparato a poca distanza in un vicolo di borgo Berardi, costeggiante l'edificio della scuola elementare. Ferito alla gamba destra e soccorso da Umberto Moscato, viene caricato sulla giardinetta di quest'ultimo e trasportato all'ospedale di Frosinone. Si ritrova per tutta la nottata nella corsia con poliziotti e carabinieri, leggermente contusi per qualche sassata ricevuta.⁽¹⁵⁾ Nella giornata successiva parenti e amici che vanno a visitarlo dispensano insulti e contumelie ai militi ricoverati tanto da far temere l'insorgere di una rissa, pertanto Del Brocco venne spostato in un'altra camera. Gli stessi rappresentanti delle forze dell'ordine vengono dimessi nello stesso giorno.

Con molta probabilità Del Brocco potrebbe essere stato l'ultimo ad essere ferito perché è ipotizzabile che la strada verso l'ospedale di Ceccano fosse ostruita da una barricata sul ponte della ferrovia e poi dalla barricata, ben più robusta, eretta alla fine del ponte sul Sacco, a fianco del cantiere evangelisti.

Carabinieri e poliziotti hanno compiuto, armi alla mano, tante incursioni anche lontano dalla fabbrica. **A** sostenerlo questa volta è la superiora del manic mio, suor **Olga Visconti**, che qualche giorno dopo mostra alla stampa un foro di proiettile a fianco di un crocifisso affisso all'interno della struttura⁽¹⁶⁾. Abbiamo riportato i dati più salienti e non ci siamo dilungati su altri aspetti: feriti, manganellati, persone trascinate a forza dentro il saponificio, selvaggiamente picchiate e poi abbandonate sull'asfalto fuori dai cancelli della fabbrica (**Armando Cipriani**, **Franco Di Pofi**, **Giacomo Coccarelli**).

A testimoniare l'opera di distruzione è rimasta per oltre venti anni, a monito e memoria di quel tragico giorno, la parete anteriore della scuola elementare **San Francesco** interamente crivellata di colpi.

L'avvocato **Sancte De Sanctis**, membro della giunta Provinciale Amministrativa, residente nella parte superiore della città, assiste dalla sua abitazione alla sparatoria. Telefona al prefetto, il quale sentendo la descrizione degli avvenimenti e non riuscendo a entrare in contatto con il questore che in quel momento si trova all'interno del saponificio, sollecita l'avvocato stesso a mettersi in contatto con quest'ultimo per fermare la sparatoria. L'avvocato e l'assessore comunale **Giuseppe (Peppino) Masi** attraversano tutto il ponte sul Sacco sventolando un pezzo di stoffa bianca per riferire al questore l'ordine del prefetto.⁽¹⁹⁾

Non conosciamo i termini dell'incontro. Ciò che possiamo riportare è che **De Sanctis** e **Masi** dopo l'incontro si dirigono prima verso il gruppo di persone che si trova su via **San Francesco** e poi verso il gruppo della borgata dove ancora ci sono giovani che scagliano sassi verso le forze dell'ordine. I due riescono a calmare gli animi, rimandano a casa alcuni dei presenti che abitano nelle vicinanze e ne accompagnano altri che abitano nel centro del paese, passando indisturbati davanti ai cancelli della fabbrica, riuscendo così a fermare ogni ulteriore contrasto.

Un'ora dopo arriva da Roma l'ispettore del ministero, **Di Lorenzo**, sente il questore, raccoglie notizie, non interPELLa il sindaco e se ne ritorna a Roma. E' opportuno riportare, a proposito di responsabilità, un passaggio dell'intervento dell'onorevole **Compagnoni** nella seduta pomeridiana del 14 giugno alla camera: *"d'altra parte, lo stesso questore di Frosinone nella notte del 28 maggio, quando il sindaco si recò sul luogo della sparatoria, dopo che un rappresentante della giunta provinciale amministrativa per portare l'ordine del prefetto di far cessare il fuoco, dichiarò che lui non c'entrava assolutamente perché erano stati i carabinieri a sparare; come se il questore non fosse responsabile di tutti gli organi di polizia"*

All'una del 29 maggio annunciata e la sua famiglia vengono convinti a lasciare Ceccano e alle ore tre dal saponificio vengono allontanati i crumiri e portati in località Fraschette di Alatri.

Quella notte si chiude la triste e drammatica vicenda, ma nei giorni successivi alla sparatoria i fratelli Romolo e Francesco Battista, Tiberio Tiberia, Luciano Pistilli e altri volontari continueranno la loro opera di solidarietà donando il loro sangue a quei feriti che dovranno subire interventi chirurgici.⁽²⁰⁾

Di fronte a eventi così tragici rimangono tuttavia domande alle quali non venne e non verrà mai data una risposta esauriente: chi dette l'ordine di caricare prima e sparare poi, e quali furono le cause di un atto così estremo?.

Scrivono Luigi Tonelli su *"L'Unità"* del 30 maggio: *"Ci tornano in mente le parole del tenente colonnello Mambor colui che ha dato l'ordine di aprire il fuoco "Ci hanno aggredito"- aveva detto con un cinismo gelido che spaventava- "e abbiamo sparato. Non ho potuto evitarlo: quando ho gridato di cessare il fuoco, nessuno ha rispettato il mio ordine " Ricordiamo che il Mambor è il comandante del battaglione dell'VIII Mobile che dal 16 maggio stazionava nel saponificio"*.

Il ministro Taviani in Parlamento dirà, in modo pappagallesco e macchietistico, che furono gli operai ad assalire le forze dell'ordine e queste costrette a difendersi, sparando.

Presso l'archivio di Stato di Frosinone non esistono né la relazione del questore che documenta i fatti, né il verbale del magistrato, procuratore capo Macri che chiude l'istruttoria di tale uccisione, né il verbale dell'autopsia predisposta dai dottori Carella e Massaccino.

Nella mattinata del giorno successivo la salma di Mastrogiacomo si trova nella camera mortuaria dell'ospedale di Ceccano. I familiari dovranno aspettare in una estenuante attesa lungo via S. Sebastiano l'arrivo in tarda mattinata del magistrato. Solo dopo l'autorizzazione potranno finalmente portare a casa la salma per la veglia funebre.

I poteri forti, attraverso il prefetto cercano con ogni mezzo di convincere il sindaco Bovieri a far svolgere la cerimonia funebre in forma privata, senza una caratterizzazione popolare. Il motivo è il solito, quello pretestuoso dell'ordine pubblico. Ma il sindaco non cede e telefonicamente, con fermezza, chiede al prefetto che il giorno successivo nessun poliziotto o carabiniere sia presente nelle strade di Ceccano. Saranno gli operai con le loro divise di lavoro e una fascia nera sul braccio in segno di lutto ad assicurare il servizio d'ordine. Al tramonto, Bovieri si reca davanti i cancelli e indossata la fa

scia tricolore, entra nel saponificio, requisisce con una ordinanza il complesso industriale⁽²¹⁾. Un atto di giustizia. Finalmente attraverso il coraggio di un sindaco, lo Stato dimostra di non essere vile e remissivo verso i forti.

Alle ore 10 del 30 maggio un lungo, sterminato corteo accompagna la salma di Mastrogiacomo dalla casa, situata nella zona Pescara alla chiesa di San Giovanni e poi al cimitero. La bara viene portata a spalle dagli operai. Tutta Ceccano fa ala al corteo funebre: saracinesche abbassate, lavoro sospeso in tutti gli uffici pubblici, folla incredula, commossa e silenziosa. La moglie pur non ristabilita dal collasso che l'ha colpita, segue coraggiosamente per tutto il lungo percorso il corteo. Le due figlie rimangono a casa.



Funerale di Luigi Mastrogiacomo

Finita la cerimonia religiosa, in piazza 25 luglio parlano l'avv. De Sanctis, a nome dell'amministrazione comunale, e i segretari regionali Sighinolfi per la **CGIL**, e Macario per la **CISL**. Quest'ultimo, fra le altre cose, chiederà che la polizia sia disarmata durante i conflitti di lavoro. Va sottolineato che questa risulta essere la prima richiesta ufficiale rivolta alle istituzioni.

Nelle stesse ore con modalità e tempi diversi in tutta Italia le organizzazioni del lavoro, unite, indicano uno sciopero generale di condanna per il fatto luttuoso. Le adesioni sono altissime sotto certi aspetti impreviste e cariche di indignazione e sdegno.



Funerale di Luigi Mastrogiacomo

Il giornalista Luigi Pintor durante una tribuna elettorale incalza il segretario della DC Aldo Moro su quello che viene chiamato l'eccidio di Ceccano. Quest'ultimo risponde affermando che la DC ha appreso la notizia dell'eccidio con sentimenti di profonda commozione e di vera solidarietà e che i risultati dell'inchiesta preannunciata dal ministro Taviani saranno assolutamente obbiettivi e rigorosi⁽²²⁾ gli articoli di Glauco Marocco su "l'Avanti", le dichiarazioni dei socialisti Brodolini e Pieraccini, le prese di posizione dei sindacalisti Scalia e Storti della CISL in sede parlamentare, dimostrano che la misura è colma. Ma Annunziata non cede. La fabbrica è ferma e lui in quelle stesse ore, in sede ministeriale riconferma il suo no al premio di produzione.

L'uccisione di Mastrogiacomo è diventata un caso nazionale e il suo sacrificio viene sempre accompagnato alla richiesta di disarmo della polizia nei conflitti di lavoro.

Lo stesso Togliatti dedica alla vicenda annunziata un editoriale su "Rinascita", rivista settimanale del Pci, di cui riportiamo una parte:

"Ma qui siamo nel Mezzogiorno; qui siamo in una zona che è feudo elettorale di Giulio Andreotti, gran notabile democristiano, Ministro della difesa nazionale e organizzatore dell'Arma dei Carabinieri. E qui avviene l'incredibile, l'assurdo. Che la maestranza in sciopero e la cittadinanza, la quale e con essa

è solidale, sia in fermento, è comprensibile, è giusto. Vi era lo stesso fermento a Milano, attorno ai cancelli della Borletti; vi è a Pontedera, per lo sciopero alla Piaggio. Ma a Ceccano avviene che viene inviato, direttamente da Roma un reparto di carabinieri in assetto di guerra. E' uno dei reparti, sembra, che sono stati organizzati e addestrati apposta, non si sa in base a quale decisione, per la guerra civile, per la guerra contro il popolo, contro i lavoratori. E il reparto fa il suo mestiere. Si apposta nella fabbrica e attorno alla fabbrica e poi, senza preavviso, senza aver subito alcuna provocazione seria, alla presenza, però, di un funzionario di PS, si scatena, apre il fuoco, uccide, copre il suolo di feriti, e infierisce sui caduti coi calci delle armi da fuoco"⁽²³⁾

A Roma venerdì 1 giugno, alle 12 inizia un incontro fra le parti presso il ministero del Lavoro, coordinato dal sottosegretario Ettore Calvi, per definire la questione aperta. Le rappresentanze delle organizzazioni sindacali sono numerose⁽²⁴⁾. Per la confindustria sono presenti Bordschia e Galella oltre che Antonio e Luigi Annunziata. Si tratta inutilmente fino alle 14.

L'incontro riprende alle 18. Le organizzazioni sindacali precisano che il premio di produzione mensile dovrebbe essere quantificato in 1.898 lire per gli operai di seconda categoria e 2.666 per gli operai specializzati. alle 20,45 il sottosegretario conclude una lunga, infruttuosa giornata di discussione rinvocando l'incontro martedì 5 giugno.

Nelle stesse ore sono riuniti i consigli comunali di Frosinone e Ceccano per discutere dei fatti accaduti a Ceccano.

A Frosinone il consigliere Arnaldo Marzi propone un contributo per la famiglia di Luigi Mastrogiacomo di 200.00 lire e un ordine del giorno, su cui inter-engono Dante Schietroma, Aldo Sica, Danilo Roveda e Antonio Iadanza. il testo, frutto di una complessa mediazione, auspica che " *le controversie sindacali non abbiano più a dar luogo ad episodi luttuosi e vengano invece composti nel pieno rispetto dei principi democratici e costituzionali*" Dopo l'approvazione il consiglio tiene due minuti di raccoglimento per onorare la morte di Mastrogiacomo.

Nel consiglio comunale di Ceccano dopo gli interventi di Giuseppe Bonanni, Francesco Battista e Angelo Compagnoni si concorda un telegramma da inviare al Presidente del consiglio per sollecitare " *autorevole interessamento per composizione vertenza e perché torni la tranquillità nel paese*".

Il Consiglio inoltre decide di erogare la somma di lire 500.000 a favore della famiglia Luigi Mastrogiacomo e di Lire 400.000 a favore dei feriti.⁽²⁵⁾

LA TRATTATIVA PROSEGUE

Il giorno successivo, 2 giugno, **A**mintore Fanfani, presidente del consiglio, trovandosi a Frosinone per inaugurare il tronco dell'autostrada del sole, Roma-Frosinone, incontra una delegazione di ceccanesi (**A**ugusto De nardis, **A**medeo De Santis, **N**icola Ricci) nella quale è presente Francesco Battista, dirigente provinciale della corrente fanfaniana. Il presidente ascolta e poi con toni decisi e convinti dichiara “ Martedì ci sarà una seconda riunione al ministero del Lavoro, alla quale prenderà parte il ministro Bertinelli. In quella occasione vedrò io stesso il da farsi e mi adopererò in ogni modo perché l'accordo sia raggiunto. Tranquillizzate la popolazione ceccanese: *“i tristi fatti di lunedì non si ripeteranno mai più e presto la fabbrica riaprirà i battenti”*.”⁽²⁶⁾ Non è una banale promessa, risulta essere un impegno.

Fanfani e Nenni impegnati a formare un governo di centro-sinistra, che veda presenti i socialisti non possono subire un clima così acceso attorno a una vicenda su cui anche da parte delle organizzazioni cattoliche si chiede una positiva e rapida conclusione. Inoltre proprio in quei giorni stanno per entrare in azione i metalmeccanici per il rinnovo del contratto. Esistono le premesse di una estensione della lotta diffusa e generalizzata e il ceccanese Luigi Mastrogiacomo è il martire e l'eroe. Per i governanti è un rischio troppo grande che deve essere rimosso.

Il 5 di giugno l'incontro fra le parti si tiene a Roma presso il ministero del Lavoro. E' presente lo stesso ministro Bertinelli. Sono presenti tutte le delegazioni di categoria e 40 operai. La discussione dura nove ore. Dopo tante proposte e sfiibranti compromessi si raggiunge un accordo che prevede per gli operai:

Corresponsione di 30.000 lire per il 1962; fruizione dal 1 gennaio 1963 dell'aumento del 3% sul premio di produzione che così sarà globalmente portato al 6 % con un aumento di paga di 1000 lire al mese.⁽²⁷⁾

Il commendatore finalmente riconosce il premio di produzione quantificato in un aumento di 45 lire al giorno. La vicenda si chiude.

Annunziata, sprovvisto delle necessarie protezioni, ha ceduto. Se le coperture politiche gli hanno garantito per tanti anni il successo e gli alti profitti, ora le stesse non possono più sostenerlo perché la questione è diventata molto più grande. Attorno ai fatti di Ceccano, infatti, si sta giocando una partita politica con caratteristiche nazionali.

Il giorno successivo l'accordo il sindaco Bovieri revoca l'ordinanza di requi-

sizione del saponificio e dopo un controllo tecnico del funzionamento della caldaie e dei forni si rimettono in attività tutti gli impianti. i crumiri ritornano nelle loro abitazioni.

Gli operai feriti ricoverati negli ospedali di Ceccano e Frosinone mostrano chiari segnali di miglioramento; solo Vincenzo Cipriani che avuto il fegato spappolato da un proiettile, lotta fra la vita e la morte. Per lui il 7 giugno ci sarà un consulto fra il medico provinciale di Frosinone e il dott. Condorelli, direttore della clinica medica dell'Università di Roma.

Trascorrerà un'altro mese in ospedale e poi ritornerà a casa.⁽²⁸⁾

Il 4 agosto si costituirà al Comune di Ceccano un'amministrazione di centro-sinistra, una delle prime in Italia, con Francesco Battista sindaco e Antonio Micheli vicesindaco.

Con l'intervento di Togliatti, venerdì 9 giugno, i comunisti romani chiudono a Roma, in piazza S. Giovanni, la campagna elettorale per le elezioni comunali. Una delegazione di operai del saponificio (Mimma e Adriana Palermo, Angelo Roma, Vittorio Magliocchetti, Bernardino De Santis, Mario Maura) prima si incontra con Togliatti stesso, poi accompagnata da applausi calorosi viene chiamata a salire sul palco.⁽²⁶⁾ In questa favorevole conclusione si mescolano soddisfazioni, dolori, amarezze e speranze.

Noi terminiamo questa ricostruzione ricordando che in tutte le vicende sindacali e politiche l'esito non è mai scontato. I risultati ottenuti, le conquiste, i diritti strappati, sia quelli sociali che civili devono essere sempre difesi, rimanendo vigili quando essi vengono rimessi in discussione perché a volte per cause diverse si perdono.

Nel caso che abbiamo illustrato Antonio Annunziata ha solamente firmato un accordo, un atto importantissimo, ma è pronto a riprendere il bastone di comando e nessuno in quel momento è in grado di prevedere gli sviluppi futuri. Infatti le vicende successive dimostreranno che l'atteggiamento del commendatore continuerà ad essere antagonista e tendente a ribaltare i rapporti di forza. Presto, forse, riprenderemo a raccontare gli sviluppi successivi perché storie come questa meritano di essere seguite per essere completamente conosciute.

- 1) Pierluigi Renna, “i grandi imprenditori”, 2011.
- 2) Luciano Renna, “il Messaggero”, 5 febbraio 1962.
- 3) Luciano Renna, “il Messaggero”, 27 aprile 1962.
- 4) Luciano Renna, “il Messaggero”, 19 maggio 1962.
- 5) idem.
- 6) Luciano Renna, “il Messaggero”, 17 maggio 1962.
- 7) Silverio Corvisieri, “L’unità”, 17 maggio 1962.
- 8) Luciano Renna, “il Messaggero”, 17 maggio 1962.
- 9) Antonio Arcese, “il Tempo”, 17 maggio 1962: carabinieri Mario Campagna e Leonardo Selvaggi insieme ai poliziotti Cesare Migliozi e Giuseppe Lombardi mentre i poliziotti Giuseppe di Franco, Giorgio Martignano, Michele Rizzo, Giorgio Germano Belli e Nicola D’Andrea vengono tutti curati e rimandati a casa.
- 10) “il Messaggero”, 17 maggio 1962.
- 11) Luciano Renna, “il Messaggero”, 25 maggio 1962.
- 12) Claudio Notari, “L’unità”, 26 maggio 1962.
- 13) “il Messaggero”, 26 maggio 1962. Le contribuzioni provengono: 50.000 lire dagli operai BPD colferro, 30.500 dai fornaciai di Frosinone, 25.000 dagli impiegati dell’amm. Provinciale, 16.500 raccolte presso l’inail; 37.600 nella cartiera arata di Ceprano e poi 50.000 inviate dall’on Storti, 40.000 dall’on Simonacci, 40.000 dal gruppo Pci della camera, 6.000 dal Sindaco di Torrice, 6.000 dalla ditta Salvati di Frosinone. Infine, viene annunciato che la Pontificia opera assistenza invierà 10 quintali di farina.
- 14) Le persone visitate nell’interno dell’ambulatorio furono: Gennaro Ercolano, Salvatore Spagnoli, Francesco Reffe, Colombo Cellante, Pietro Piroli, Marianna Mattone, Ivo Popolla, Armando Cipriani, l’on Compagnoni e Nicola Sferrazza, dirigente della CISL.
- 15) Lucio Tonelli, “L’unità”, 29 maggio 1962.
- 16) Claudio Notari, “L’unità”, 30 maggio 1962.
- 17) idem.
- 18) Antonio Arcese, “il Tempo”, 30 maggio 1962. Gli agenti ricoverati per intossicazione sono: Leonardo Tumminello, Alberto Specchi, Giorgio Germani Belli, Rocco Provenzale, Giovanni Verrillo e i carabinieri Onofrio Caputo, Vincenzo Saroni, Costanzo Careddu, Andrea Iovante, Eugenio Zivi, Gaetano Crescioli.
- 19) “Paese sera”, 30-31 maggio 1962.
- 20) Antonio Arcese, “il Tempo”, 30 maggio 1962.
- 21) “Paese Sera”, 30-31 maggio 1962.

il Sindaco

Preso atto della gravissima situazione venutasi a creare in seno alla cittadinanza inseguito ai luttuosi incidenti del 28 u.s..

Precisato che tali incidenti sono conseguenza della vertenza sindacale in corso da ben 34 giorni, tra le maestranze in sciopero ed il proprietario della fabbrica Annunziata.

Constatato che la causa dello stato di tensione, che ha portato al gravissimo incidente deve essere ravvisato nel comportamento intransigente del pro-

prietario e nella situazione creatasi a seguito del fatto che un gruppo di dipendenti ha continuato a prestare la propria attività nonostante lo sciopero unitario dalle organizzazioni sindacali locali.

Rilevato che persiste tuttora una grave situazione di pericolo e di perturbamento dell'ordine pubblico suscettibile di aggravamento, per il fondato timore di ulteriori incontrollate iniziative di parte.

Constatato che nel caso presente ricorrono i presupposti per l'applicabilità dell'at. 7 della legge 20 marzo 1865 n 2248 allegato e che prevede il potere dell'autorità di disporre della proprietà privata in caso di grave necessità pubblica e in relazione agli articoli 152, n° 3 e n° 4 e 153 del testo unico della legge comunale e provinciale 4 febbraio 1915 n 148 e successive modificazioni:

Ordina

La requisizione immediata dello stabilimento della spa annunciata, sito in via ponte 1 in Ceccano, a decorrere dalla data del presente provvedimento. Affida inoltre la custodia per la conservazione dell'immobile e di quanto è in esso contenuto al Comando dei Vigili Urbani di Ceccano, ai quali manda per la esecuzione della presente ordinanza.

22) Lucio Tonelli, "L'unità", 30 maggio 1962.

23) Palmiro Togliatti, "Ceccano e le elezioni", Rinascita. 2 giugno 1962.

24) "il Messaggero", 2 giugno 1962. CGIL (Angelo Di gioia, Giuseppe Malandrucchio, Elio Berardinelli e gli operai Antonio Renzi, Benedetto De Santis, Giuseppe di Piazza, Giovanni Malizia, Gaspare Barrale, Pio compagnone, Francesco Di Mario, Domenico Tanzini, Basilio incitti); CISL (Giuseppe Reggio, Giuseppe Magnabosco, Nicola Sferrazza, Francesco Altini, Gabriele, Giovanbattista Tiberia, Osvaldo Rocca, Domenico Petrucci, Ciro Lepre, Anito ciotoli, Antonio Gabriele, Giuseppe Staccone, Agostino Peruzzi, Domenico Tiberia) UIL (Rutili e Luciano armizzani).

25) "il Messaggero", 2 giugno 1962.

26) Antonio Arcese, "il Tempo", 3 giugno 1962.

27) "il Messaggero", 6 giugno 1962.

28) "il Messaggero", 7 giugno 1962.

29) "L'unità", 9 giugno 1962.



*Assemblea operaria del 28 settembre 1961
Delegazione PCI: Giovanna Palermo, Mirella Stoppa, Angelo Compagnoni,
Giuliano Cargiulo, Antonio Esta.*



*Senatore Umberto Terracini e l'assessore Peppino Masi
Piazza del Comune 29 maggio 1962*



*Prof. La Cava e l'Onorevole Compagnoni
Ospedale di Ceccano 28 maggio 1962*



*Funerale di Luigi Mastrogiacomo 30 maggio 1962:
delegazione PCI Giuliano Cargiulo, Pietro Ingrao, Giancarlo Pajetta, Tullio Pietrobono*

Ringraziamenti

Enza Sperduti

Santino Giannetti

Ermisio Mazzocchi

Degli stessi autori:

Favola al computer, 2010

L'infanzia salvata. nord-Sud un cuore solo, 2011

Pane e companatico, 1997 (Lucia Fabi)

Frammenti di vita ceccanesi, 1986

(Angelino Loffredi)

Ceccano ricorda, 1990

“

“

Gli anni dell'industrializzazione e dell'impegno, 1995

“

“

L'arretramento elettorale del DS, 2001

“

“

Una vita, un'idea, 2005

“

“

Radiografia di un comune, 2009

“

“

finito di stampare Luglio 2013 dalla Tipografia Fratangeli Frosinone
www.tipografiafratangeli.it